

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FastA

0984 854042 • info@publifast.it

■ PALAZZO S. GIORGIO Il piano economico finanziario dell'ente passa in commissione

In Consiglio per chiudere il Pef

Oggi il voto dell'aula mentre il cdx attacca: «Previsti aumenti dei tributi per i reggini»

COME era ampiamente prevedibile il Pef (Piano Economico e Finanziario) per il quadriennio 2022-2025 e relativo al servizio di gestione dei rifiuti urbani, è stato approvato, in Commissione Bilancio con i soli voti della maggioranza mentre il centrodestra lasciava i lavori rinviando ogni spiegazione ad una conferenza stampa prevista stamattina. Oggi pomeriggio, intanto, l'atto è atteso alla sua conclusione finale, l'approvazione da parte del civico consesso nel consiglio comunale convocato ad hoc presso Palazzo San Giorgio alle ore 15. L'operazione "Pef" dovrebbe quindi giungere, sia pur last minute, al fotofinish della sua scadenza naturale (fissata al 31 maggio e motivo per cui era arrivata, come ad altri comuni ritardatari, una nota di sollecito da parte della Prefettura di Reggio Calabria). Oggi pomeriggio quindi, replicando in carta carbone quanto accaduto in commissione, Palazzo San Giorgio si getterà alle spalle l'affaire "Pef" mentre resta aperta la vicenda del previsionale (ed è quella che, semmai, desta maggiori e più ragionevoli apprensioni), per la quale si vivono fibrillazioni e si consumano gli sforzi nelle stanze del Cedir.

Chi invece prova a continuare a svolgere il proprio ruolo è l'opposizione che prova a far breccia, probabilmente inutilmente, nelle crepe, sia pur ampie, di questa scalinata maggioranza comunale. Per questo motivo stamattina alle ore 10 e 30 il centrodestra proverà a sfaldare la maggioranza che invece pur di rimanere a galla terrà botta e liquerà il Pef. Ad annunciare la conferenza stampa di oggi è il capogruppo di Forza Italia, Federico Milia, con una nota da fulmini e saette: «Mentre Reggio Calabria va a rotoli, senza guida, allo sbando totale - scrive Milia - nel frattempo noto con enorme dispiacere che la Maggioranza pensa solo a sopravvivere a Palazzo, per mantenere posizioni personali. In Commissione Bilancio



Palazzo San Giorgio

chi dovrebbe rappresentare il Governo cittadino ha davvero raschiato il fondo del barile. Argomento della Commissione - spiega Milia alla città - è stato il PEF. La Maggioranza ha saputo dare solo risposte poco convincenti e per nulla convincenti. E c'è di più perché tra i dati politici più importanti emersi - aggiunge Milia - ci sarebbe la concreta possibilità che già a partire dall'anno prossimo ci possano essere aumenti ai tributi per i reggini; di fatto la Maggioranza così sbugiarda se stessa, dopo aver fatto uscite e comunicati annunciando un allentamento dell'austerità e quindi una riduzione delle tasse». Milia prova a coagulare consensi lanciando un tema che trova sensibili i cittadini: «Questa è l'ennesima beffa ai danni

dei contribuenti - afferma - Dimostrazione lampante che questa Amministrazione pseudo Falcomatiana sia arrivata al capolinea prima del tempo, prima ancor di aver fatto diverse tappe. Un esempio plastico è il bilancio di previsione. Già per l'approvazione del PEF diversi consiglieri comunali di maggioranza hanno abbandonato l'Aula, segno di profonda disgregazione politica e disattenzione amministrativa. Pertanto, come CentroDestra abbiamo ritenuto doveroso abbandonare i lavori della Commissione ritenendo offensivo questo modus operandi. Oggi affronteremo queste argomentazioni in maniera più approfondita alle 10:30 nel corso di una conferenza stampa che terremo a Palazzo San Giorgio»

PROCESSO MIRAMARE

Per la mancata costituzione del Comune Reggio Futura si rivolge alla Procura e alla Corte dei Conti

Detto fatto. Lo avevano annunciato ed hanno provveduto a formalizzarlo.

Reggio Futura, nella persona del suo Presidente e legale rappresentante avv. Italo Palmara, nei giorni scorsi ha presentato una denuncia querela alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria nonché un esposto al Procuratore Regionale della Corte dei Conti aventi ad oggetto la mancata costituzione del Comune di Reggio Calabria nel Processo Miramare.

Reggio Futura ha documentato il comportamento "inerte" dell'amministrazione di fronte a tutti i solleciti ricevuti. Comportamento che ha determinato per il Comune "la definitiva decadenza dalla possibilità di costituirsi parte civile nel suddetto procedimento con conseguente grave danno erariale, posto che il procedimento si è concluso con la condanna di tutti gli imputati (circostanza questa

che, in caso di costituzione di parte civile da parte dell'Ente, avrebbe fatto pronunciare il Tribunale anche sul diritto del Comune al risarcimento del danno e sulla eventuale liquidazione di una "provvisoria". E tale diritto sarebbe stato fatto salvo anche nel caso di prescrizione maturata dopo la sentenza di 1° grado. «È stato evidenziato - sottolinea Palmara - il fatto che dalla mancata costituzione del Comune ne hanno tratto beneficio il Sindaco e tutti gli altri imputati del processo Miramare che, in caso contrario, si sarebbero visti condannare, oltre che alla pena detentiva, anche all'obbligo di risarcire l'Ente per i danni morali e materiali patiti. È cosa certamente grave se un'amministrazione non si costituisce per mera negligenza, è ancor più grave se un'amministrazione si arroga il potere di costituirsi nei processi o meno, a suo piacimento e discrezione».

Formalizzata la denuncia querela

■ BILANCIO Edizione strepitosa per il Premio artistico letterario della Nuovi Orizzonti Apollo School, tutti i numeri di un successone

Il Premio artistico letterario Apollo School 22 è arrivato davvero al momento clou con la Matinée al Cilea di Reggio Calabria che ha visto come Primo classificato Young Caccamo del Vinci, mentre la prima classificata Junior è D'Otavio della scuola Vitorino.

Ma la cornice più bella è stata quella che ha visto la partecipazione di tantissimi gli ospiti ed un grande e crescente entusiasmo.

Nove mesi di lavoro, un team di 10 professionisti, 24 istituti scolastici coinvolti, oltre 300 lavori ricevuti e valutati dalla giuria, oltre 500 partecipanti alla matinée.

I numeri hanno il loro peso ma quelli Premio Artistico Letterario Apollo School 22, seppur lusinghieri, non possono dare la dimensione di ciò che questo evento dalle mille sfaccettature ha rappresentato in termini di valori e di insegnamenti, di emozioni e di entusiasmo.

Il contest, ideato e prodotto dall'associazione Nuovi Oriz-

zonti della presidente Natalia Spanò, è culminato in un evento straordinario che non poteva che svolgersi nel tempio della cultura, il Teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria.

Così, a luci spente e sipario calato, si possono tirare le somme di questa grandiosa edizione che ha visto tantissime novità, dal coinvolgimento delle scuole medie con un format a loro dedicato, all'evento clou, ricco di ospiti straordinari che hanno intrattenuto, catturato e affascinato i ragazzi.

«Questa non è la matinée del Premio Apollo School - ha affermato Natalia Spanò guardando la platea dal palcoscenico - questo è l'evento celebrazione di tutte le scuole reggine».

Parole cariche di entusiasmo e soddisfazioni quelle della presidente Spanò che è riuscita a dare il giusto coronamento a tutto il percorso del premio senza mai dimenticare chi sono i veri protagonisti di questa storia... i ragazzi!

E proprio per questo la Presi-



Un premiato Apollo School 22

WELFARE

Fondi Pnrr, finanziati 5 progetti

STAMATTINA alle ore 10.00 nella Sala dei Sindaci di Palazzo San Giorgio si terrà la presentazione delle schede progettuali finanziate dall'asse "Inclusione e Coesione". Presso la "Sala dei Sindaci" di Palazzo San Giorgio, la conferenza stampa di presentazione dei 5 progetti prodotti dal settore Welfare, approvati e finanziati dal Ministero per le Politiche sociali

nell'ambito dei finanziamenti del Pnrr - "Inclusione e coesione". Interverranno il sindaco ff. Paolo Brunetti, l'assessore al Welfare, Demetrio Delfino, ed il dirigente di Settore, Francesco Barreca. All'incontro, sono stati invitati anche i referenti Asp ed i rappresentanti degli ambiti sociali metropolitani, del forum del Terzo settore e del Consorzio Macramè.



Alcuni momenti della premiazione

brevi interviste che hanno coinvolto anche dirigenti scolastici e docenti.

Ed ecco i nomi degli emozionatissimi i vincitori di questa edizione: Sezione Young - Racconti

1° classificato "Messo al mondo 2 volte" di Alfredo Caccamo - Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci"; 2° classificato "Numero 28" di Antonella Pellicandò, Liceo Scientifico "Alessandro Volta";

3° classificato "Storia senza voce" di Alessandro Barilla - Antonio Cigliione - Sergio Scafaria, Ist. Tec. Statale Economico "R. Piria - Ferraris/De Empoli";

ED infine alla voce 4° classificato c'è "Venere" di Daniela Vattimo e Andrea D'agostino, liceo classico "Tommaso Campanella".



Numeri risicati In commissione via libera al piano finanziario della Tari che arriva oggi in Consiglio

Al Comune è sempre più caos politico: convocazione della seduta in ritardo?

Piano Tari, maggioranza in tilt Alta tensione in Consiglio

In commissione vengono a mancare i voti ma il testo passa comunque
Non sono previste riduzioni delle aliquote, forse il prossimo anno

Alfonso Naso

Sarà un Consiglio comunale di tensioni e polemiche quello di oggi. Sia per la denuncia di Angela Marcianò sul mancato rispetto dei termini di convocazione sia per i risvolti politici che ormai quasi con cadenza quotidiana arrivano da Palazzo San Giorgio.

Ieri la prima e la nona commissione consiliari hanno dato l'ok al piano economico finanziario sulla Tari, vale a dire il piano generale sul servizio rifiuti, oggi in discussione in Aula.

La maggioranza è riuscita ad approvarlo solo in seconda convocazione per la mancanza del numero legale e con nove voti favorevoli e un contrario, il presidente della commissione bilancio Mario Cardia e il vice Antonio

Ruvofo non hanno votato perché non presenti.

Una coincidenza o un segnale politico? La minoranza in blocco ha lasciato l'aula dopo aver partecipato all'audizione dei dirigenti e del direttore generale, mentre Antonino Minicuci ha espresso voto contrario al progetto presentato dalla giunta. In sostanza, poche novità rispetto agli ultimi piani, poche agevolazioni (e scaturenti non da fondi comunali ma da quelli del governo e destinati all'emergenza Covid).

Il presidente Cardia è risultato assente nel momento cruciale così come altri membri del centrosinistra

Le prossime tappe sul bilancio

Si tornerà presto in Aula. Dopo il piano finanziario sulla Tari arriveranno in Consiglio altre due vicende contabili importanti: il rendiconto di gestione che deve essere approvato prima della scadenza della diffida arrivata dalla Prefettura e poi il bilancio di previsione che ancora non è stato approvato in giunta e che aspetta le ultime definizioni. La partita contabile del Comune è in continua evoluzione e ci sono tanti fronti aperti con i consiglieri di maggioranza che non sembrano molto coesi.

mentre le tariffe restano uguali e i dirigenti hanno spiegato che si spera di ridurle dal prossimo arco temporale, anche se il Comune è ancora in piano di riequilibrio.

Interessanti i dati forniti dal direttore generale di Palazzo San Giorgio, Demetrio Barreca. La riscossione della Tari arriva al 50% con l'avviso bonario, cioè la metà paga spontaneamente quando riceve gli atti del Comune, mentre il 20% circa "cede" al sollecito. Resta un 30% che non si riesce a incassare e che arriva tramite la riscossione coattiva.

Con gli avvisi di accertamento si recuperano 16 milioni sui 42 milioni totali. Dopo il Covid la morosità è aumentata per le difficoltà delle famiglie legate alla pandemia e alla chiusura forzata delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenzioso sul gestore e la legge regionale che ha tolto le competenze all'ente

Due i macigni che pesano sul servizio rifiuti

Nella determinazione sul piano Tari: «La Città Metropolitana di Reggio Calabria ha comunicato che l'Ente territorialmente competente è da intendersi non pienamente operativo, in quanto lo stesso, nelle more di approvazione del Piano d'Ambito, non si occupa dell'intero ciclo integrato dei rifiuti, bensì solamente del segmento relativo alla gestione "conto terzi" degli impianti di trattamento/smaltimento dei rifiuti; la sopravvenuta legge che ha istituito l'Atc unico con personalità giuridica di diritto pubblico e dotata di autonomia amministrativa, contabile e tecnica, avente competenza in materia di rifiuti e di acque, che dovrà subentrare, entro sei mesi

dalla nomina del commissario straordinario, tra l'altro, negli impianti e nei rapporti giuridici attivi e passivi facenti capo alle precedenti Comunità d'Ambito, che, contestualmente, cesseranno di avere i propri poteri in materia. Ai sensi della normativa vigente, in questa fase transitoria, in ogni caso, l'Ente territorialmente competente non è operativo e, pertanto, le pertinenti funzioni sono da ricondursi nell'alveo delle competenze di questo Comune».

A questo si aggiunge che si tratta di una fase transitoria: «in fase di prima applicazione del nuovo approccio regolatorio» stante la pendenza davanti all'adito Consiglio di Stato del contenzioso per l'affi-



Il direttore generale Demetrio Barreca ha fornito dati sulla riscossione del tributo sugli rsu

damento stabile e definitivo dell'appalto per lo svolgimento del servizio di igiene urbana (ad oggi affidato sotto condizione alla ditta aggiudicataria Teknoservice Srl) e le incertezze derivanti dal nuovo assetto organizzativo del ciclo dei rifiuti scaturenti dalla L.R. Calabria n. 10 del 20.04.2022 - è applicabile, sulla scorta delle analisi del livello qualitativo lo schema regolatorio I (livello qualitativo minimo), ferma restando la possibilità per l'ente di poter determinare eventuali obblighi di servizio e standard di qualità migliorativi e ulteriori rispetto a quelli previsti nello schema regolatorio di riferimento».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia ci Messi sul piatto per le imprese

Svolta green e tecnologica con tempi stretti per poter usufruire delle risorse

Dal bando imprese Covid per attenuare gli effetti delle restrizioni per la pandemia a una sfida di rinascita e rilancio del tessuto produttivo cittadino. Ieri è stato presentato il nuovo bando per l'economia circolare con 3,6 milioni di euro sul piatto per consentire alle aziende di migliorarsi. Ieri mattina a Palazzo San Giorgio la presentazione dell'iniziativa alla quale hanno preso parte il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, l'assessora allo Sviluppo Economico, Angela Martino, il segretario generale dell'Ente, Demetrio Barreca, e la dirigente del settore Sviluppo Economico, Loredana Pace.

A giudizio dell'assessore Martino si tratta di «una grande opportunità per le imprese ma, in generale, per l'intera città che può consolidare la trasformazione "green" del proprio tessuto socio-economico avviato dall'amministrazione sino dal 2014». Nel ringraziare il settore, il gruppo intermedio impegnato sul Pon, il facente funzioni Brunetti ed il consigliere comunale delegato alla speciale linea di finanziamento, Giuseppe Giordano, l'assessora Angela Martino ha rimarcato «la collegialità delle scelte e l'alto livello di coinvolgimento della Camera di Commercio e delle Associazioni di categoria che hanno svolto un importante ruolo per l'elaborazione definitiva dell'avviso pubblico».

«Si tratta - ha spiegato ancora durante la conferenza stampa - di un percorso tracciato dall'Unione europea che il Comune ha inteso accogliere. Le spese dovranno essere effettuate entro il 31 dicembre 2023 e, dati i tempi strettissimi, l'amministrazione comunale darà ampio sostegno alle Pmi che

Le piccole e medie realtà potranno attingere dal fondo del Pon Metro per migliorare le loro produzioni



La novità Angela Martino, Paolo B



Intercettazioni fatali Gli investigatori della Squadra Mobile hanno ascoltato e registrato le conversazioni degli indagati di "Malefix"

Processo "Epicentro": la ricostruzione del teste Izzo al vaglio delle difese

Affari contesi e contrasti interni nelle strategie dei "Destefaniani"

Le intercettazioni: «Se facciamo la guerra o anche azioni violente provocheremmo reazioni anche da parte delle forze dell'ordine»

Francesco Tiziano

Parola alle difese. Il funzionario della Squadra Mobile Giuseppe Izzo, il coordinatore del gruppo investigativo che ha firmato l'inchiesta "Malefix", si sottoporrà al controesame nel processo "Epicentro" nell'udienza in programma il 3 giugno all'Aula bunker davanti al Tribunale collegiale presieduto dalla dottoressa Silvia Capone (Giudici a latere Cristiana De Pasquale e Carla Costantino). Nelle precedenti udienze, rispondendo alle domande dei Pubblici ministeri del pool antimafia, ha ripercorso il tema dei contrasti interni all'area "Destefaniana" ed in particolare i progetti di scissione della cellula riconducibile a Luigi "Gino" Molinetti: «Era chiaro, dalle conversazioni che sono state intercettate, come la famiglia Molinetti avesse nella persona di Gino una visione differente rispetto alle dinamiche in atto ndranchistiche rispetto ai De Stefano. Ma anche all'interno della stessa famiglia c'erano non dico delle posizioni differenti, ma delle interpretazioni differenti rispetto alle strategie da adottare perché, sì, aveva questa spinta autonoma anche in relazione agli affari

allo stesso riferibile, ma senza magari spingersi ad azioni violente, a differenza dei figli, che in alcuni commenti si spingevano anche a paventare azioni violente nei confronti degli avversari. Ci sono dei tratti di conversazioni in cui gli stessi figli di Gino Molinetti evidenziano che loro non avrebbero avuto alcuna difficoltà a starsene chiusi in casa e quindi sostanzialmente ad intraprendere quella che può essere chiaramente definita un'eventuale guerra nei confronti degli esponenti avversari».

Priorità agli affari secondo le conclusioni degli inquirenti: «Sostanzialmente noi interpretiamo questa conversazione in questi termini: c'è un affare o più affari, evidentemente di cui stanno parlando perché non erano andati a buon fine o comunque vi erano dei, diciamo così, dei contrasti in ordine a questi affari, questi affari ri-

Gli scenari investigativi:
«Ci sono un affare o più evidentemente di cui stanno parlando che non erano andati a buon fine»

Riuniti tre paralleli filoni di indagine

● Due i tronconi processuali di "Epicentro" per complessivi 58 persone sul banco degli imputati. Il processo "Epicentro" è la conseguenza giudiziaria della riunificazione delle tre recenti indagini contro le cosche cittadine: "Malefix", contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; "Metameria", contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; "Nuovo corso" con gli operatori economici stretti dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

● Entrambi pendenti in primo grado i filoni processuali di "Epicentro": in piena fase di arringhe difensive il troncone con rito abbreviato e i primi testi della Dda nel dibattimento con rito ordinario davanti al Tribunale.

guardavano più persone ed evidentemente qualcuno aveva assunto un parere o aveva dato un parere negativo; in ordine a questi affari c'era stata evidentemente l'interlocuzione di qualcuno con i Condello e in ordine a questi affari c'era stato sicuramente anche l'intromissione da parte di Carmine De Stefano».

Strategie di clan ma no alle guerre intestine per non attirare le attenzioni degli investigatori: «Anche in ordine a quei particolari contrasti, non aveva, rispetto ai figli, una posizione tale da voler rompere del tutto i rapporti o intraprendere azioni violente nei confronti di avversari o dei soggetti che avevano avuto considerazioni differenti; lui aveva un atteggiamento quasi a voler, tra virgolette, stanare diciamo i soggetti e quindi un atteggiamento attendista, un atteggiamento legato evidentemente ad un suo trascorso criminale e quindi al fatto che, e lo dice anche lui stesso, "abbiamo bisogno di fare i soldi sostanzialmente. Ci interessano gli affari nostri. Se poi facciamo la guerra o comunque diamo atto ad azioni violente, poi evidentemente provocheremmo delle reazioni anche da parte delle Forze dell'Ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di fronte a tutti i solleciti»

Nuovo capitolo sulla mancata costituzione del Comune di Reggio Calabria nel processo "miramare". L'indagine che ha portato alla condanna in primo grado del sindaco (ad oggi sospeso proprio per questo processo per l'applicazione della "Legge Severino") Giuseppe Falcomatà e quasi per intero la prima giunta comunale. Reggio Futura, attraverso il suo presidente e legale rappresentante Italo Palmara, nei giorni scorsi ha presentato una denuncia querela alla Procura della Repubblica ed un esposto al Procuratore regionale della Corte dei Conti.

Nel corpo degli atti Reggio Futura ha documentato «il comportamento "inerte" dell'amministrazione di fronte a tutti i solleciti ricevuti. Comportamento questo che ha determinato per il Comune la definitiva decadenza dalla possibilità di costituirsi parte civile nel suddetto procedimento con conseguente grave danno erariale, posto che il procedimento si è concluso con la condanna di tutti gli imputati (circostanza questa che, in caso di costituzione di parte civile da parte dell'Ente, avrebbe fatto pronunciare il Tribunale anche sul diritto del Comune al risarcimento del danno e sulla eventuale liquidazione di una "provisionale". E tale diritto sarebbe stato fatto salvo anche nel caso di prescrizione maturata dopo la sentenza di 1° grado».

Reggio Futura non ha dubbi che

Magistrati, avvocati e commerc

Come uscire dal sovraindebitamento

Riflettori sulla legge che consente a cittadini e imprese di stralciare la posizione

Il sovra indebitamento è stato il tema del confronto organizzato da Academy centro studi sul sovra indebitamento e la crisi di impresa, Progetto riparti e Tutela del patrimonio. L'incontro si è tenuto alla presenza di magistrati, avvocati, dottori commercialisti, consulenti del credito e del debito e notai. Gli argomenti affrontati hanno riguardato i temi del sovra indebitamento, il varo della recente legge, la sua evoluzione ed il quadro futuro. Riflettori accesi sulla legge consente al cittadino incolpevole che ha accumulato dei debiti e quindi sovra indebitato ed alle imprese sotto soglia fallimentare di ripartire stralciando la propria posizione debitoria.

Il webinar è stato moderato dalla professoressa Tiziana Filocamo referente di organismi di composizione della crisi. Tra i relatori la dottoressa Ambra Alvano, magistrato del Tribunale di Reggio Calabria prima sezione Civile Fallimentare che ha affrontato il tema del "Piano del Consumatore", il dottore Stefano Cantone, magistrato del Tribunale di Reggio Calabria sezione fallimentare che ha relazionato sulla "Liquidazione del Patrimonio"; l'avvocato Norberto Ventolini Foro di Civitavecchia, autore di testi sul Sovra indebitamento, consulente di Tutela del patrimonio

che ha relazionato su "Accordo di Composizione della crisi"; e dall'avvocato Paolo Melchionna del Foro

Scorri il proc

di Rom Patrim tro stu Crisi d sull'op cati, dr Alla ti il do dell'Or listi ed Calab mia, pa dottori contab L'ev dall'Or ra de dell'Or Corr bilie s'zione n sensibi sull'arg to e crisi © RIPRODU

Il Tribunale ha disposto il divieto di avvicinamento all'ex compagna

Scarcerato ma starà a distanza dalla parte offesa

L'uomo resta ancora oggi imputato per i delitti di maltrattamenti e stalking

Il Tribunale ha disposto la remissione in libertà, con il solo divieto di avvicinamento alla persona offesa, di D. S., che difeso dagli avvocati Alberto Marrara e Massimo Pizzi era stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Reggio per i delitti di maltrattamenti e stalking nei confronti dell'ex compagna.

Secondo la ricostruzione della parte offesa l'uomo sotto accusa nel corso degli anni avrebbe consumato nei suoi riguardi numerosi episodi di violenze fisiche e psicologiche, e continui

pedinamenti, tali da causarne un perdurante stato di timore e da costringerla ad abbandonare la casa per rifugiarsi in una struttura alberghiera.

Per tali motivi la Procura della Repubblica aveva chiesto ed ottenuto la misura degli arresti domiciliari a carico dell'uomo anche in considerazione della circostanza che l'uomo risultasse imputato in un procedimento penale per i medesimi reati commessi nei confronti dell'ex moglie e pendenti innanzi al Tribunale collegiale (delitti per i quali era stato sottoposto agli arresti domiciliari, misura successivamente revocata).

Accadeva, tuttavia, che l'imputato nonostante avesse il divieto di comunicare con la persona offesa inoltrava quest'ultima numerosi messaggi me-



La decisione Il Tribunale ha disposto la scarcerazione dell'imputato

dante delle piattaforme social: fatti subito denunciati dalla donna che determinavano un aggravamento della misura a carico dell'uomo trasferito in carcere. Gli avvocati Marrara e Pizzi, nonostante il parere negativo di Pm e difensore di parte civile che rilevavano come «l'imputato avesse già precedentemente violato le prescrizioni», ottenevano nuovamente gli arresti domiciliari chiedendo che lo stesso venisse accolto da un familiare al nord Italia rilevando come «la lontananza territoriale dalla persona offesa potesse preservare le esigenze cautelari: misura ulteriormente attenuata con il solo divieto di avvicinamento e di comunicazione con l'ex compagna.

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum Nc Tiziana Fil

IL MINISTRO
Giorgetti:
«I bonus sono stati un doping per il Paese»

Ilaria Vesentini — a pag. 2

Giorgetti: la strategia dei bonus è stato un doping per il Paese

Assemblea Upi

La presidente Sassi: sforzi per lo sviluppo economico sempre più sostenibile

Ilaria Vesentini

«Il Parlamento ha dopato il Paese con una politica di bonus troppo generosa al punto da diventare iniqua e insostenibile». Non lo dice in modo così netto, ma è la sintesi della risposta più pugnace che il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha dato ieri all'auditorium Paganini di Parma, intervistato dal direttore del Sole-24 Ore Fabio Tamburini, in occasione della 77esima assemblea dell'Upi-Unione parmense degli industriali. «I bonus nascono con un principio sano – precisa Giorgetti difendendo il Governo – ma sotto scadenza elettorale diventano bandierine parlamentari da 5-10 milioni di euro ognuno che all'amministrazione costano più di quel che valgono in termini di burocrazia. Il problema adesso è come uscire dal doping senza penalizzare le imprese. Oggi bisognerebbe ristrutturare l'offerta, non incentivare la domanda, sostenere gli imprenditori che hanno voglia di rischiare e giocare sul

mercato, perché non si fa sviluppo economico senza imprese, al massimo si fa un po' di assistenza». Gli imprenditori emiliani non sono peraltro mai stati ad aspettare a braccia conserte che la politica desse loro una mano per reagire alle difficoltà «e da qualche anno, a Parma forse più che altrove, stiamo attuando sforzi significativi per far diventare lo sviluppo economico sempre più sostenibile, attraverso un impegno concreto e diretto a favore della comunità e dell'ambiente in una logica di partnership pubblico-privata», rimarca nella sua relazione di fine mandato la presidente uscente dell'Upi, Annalisa Sassi, prima di passare il testimone a **Gabriele Buja**, attuale presidente dell'Ance nazionale, che a giugno lascerà l'incarico a Roma per tornare a guidare i colleghi nella città natale. Dalle infrastrutture alla formazione, è lungo l'elenco degli interventi sostenuti dall'Upi che la presidente ricorda: il corridoio autostradale e ferroviario Tirreno-Brennero; il potenziamento

dell'aeroporto internazionale Giuseppe Verdi (Upi è diventato il primo azionista); la battaglia per la fermata sulla linea dell'Alta Velocità; il progetto di una diga ad Armorano contro la siccità; mentre, sul fronte formazione, il progetto Food Farm 4.0, il Logistic Transport Farm, la Prosciutto di Parma Academy, i due ITS della meccanica e dell'alimentare.

Iniziativa specchio di un'industria che a metà 2021 ha toccato il record di portafoglio ordini e ha chiuso l'anno con un balzo del valore aggiunto industriale (+13,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIALI DI PARMA

La relazione di Sassi

Come ha sottolineato la presidente uscente dell'Upi, Annalisa Sassi, «da qualche anno, a Parma forse più che altrove, stiamo attuando sforzi significativi per far diventare lo sviluppo economico sempre più sostenibile, attraverso un impegno concreto e diretto a favore della comunità e dell'ambiente in una logica di partnership pubblico-privata»



ANNALISA SASSI
Presidente uscente
Unione industriali
Parma



GABRIELE BUJA
Nuovo presidente
Unione industriali
Parma



Peso: 1-1%, 2-19%



Il ministro dello sviluppo economico. Giancarlo Giorgetti



Peso:1-1%,2-19%

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI RESTAURO PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI

MACCHINE | NOLEGGIO **▼** SPORTELLO IMPRESA CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > In breve > "Progetta l'agorà del futuro": vince una scuola di Belgioioso

In breve

Ance Giovani | Macroscuola

"Progetta l'agorà del futuro": vince una scuola di Belgioioso

A vincere la settima edizione del concorso promosso da Ance Giovani, Macroscuola, è un istituto di Belgioioso (Pv), secondo quello di Catanzaro e terzo Treviso premiati per progetti all'insegna dell'innovazione e della sostenibilità. "Progetta l'agorà del futuro" il titolo di quest'anno.

Redazione 30 maggio 2022



Piazze che sorgono in spazi abbandonati, luoghi illuminati da fonti rinnovabili e con tanto verde, mobilità su quattro ruote confinata allo stretto necessario e tecnologia a portata di mano. **È un futuro libero e sostenibile** quello che emerge dai progetti dagli oltre **2000 studenti** che hanno partecipato alla settima edizione di **Macroscuola**, il concorso promosso dai **Giovani imprenditori edili Ance** rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo grado e che oggi ha premiato i progetti migliori.



Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



01Building

BIM e blockchain per la gestione dei flussi informativi

BIM: Decreto 312/21 e transizione digitale

[Ance](#) [Giovani](#) | I premiati del concorso Macroscuola.

"Progetta l'agorà del futuro" è stato il tema dell'edizione di quest'anno. Dopo una selezione che ha riguardato oltre 200 progetti, sono stati 18 i progetti scelti e presentati ieri presso l'Auditorium [Ance](#) dagli stessi allievi delle scuole. A valutarli una giuria composta da

- Angelica Donati presidente dei [Giovani Ance](#),
- Pierfrancesco Tieni vicepresidente e coordinatore del progetto
- Fabiana Vudafieri di **Infocamere**
- Stefano Bellintani del **Politecnico di Milano**
- Andrea Bassi dello studio **Bcma Architectes**.

Ad aggiudicarsi il primo premio è stata la **III A dell'Istituto comprensivo di Belgioioso**, con un progetto di riqualificazione della **piazza di Linarolo**, piccolo comune in provincia di Pavia, seguita da Catanzaro per la riqualificazione dei giardini di San Leonardo e da Treviso con la piazza del Comune di Casier.

Angelica Donati | Presidente [Ance](#) Giovani

«È fondamentale avere uno sguardo verso il futuro non solo delle costruzioni ma del Paese intero. Per questo noi [Giovani Ance](#) con Macroscuola cerchiamo di interagire con i ragazzi per capire le loro esigenze i loro sogni e anche per mostrare loro le tantissime opportunità lavorative che il nostro settore può offrire. Il nostro scopo è anche quello di riuscire a portare nuova linfa vitale attraverso la formazione e l'innovazione, ad un settore che già oggi ha una grande penuria di forza lavoro. Dobbiamo creare oggi le premesse per lo sviluppo e il benessere di domani».



Angelica Donati |
Presidente [Ance](#) Giovani.

TAGS [ance giovani](#)

[Articolo precedente](#)

Contest per architetti e designer di tutto il mondo

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Al via il primo cantiere post-sisma 2016 a Montereale



L'evoluzione di Klimahouse: percorso multidisciplinare sul



L'edilizia virtuosa premiata a Klimahouse

Il BIM e Digital Twin: dal cantiere alla gestione dell'asset

BIM: come ottimizzare la supply chain del cantiere

Industria 4.0 e caro energia: incentivi per Smart Motor System

Webinar: DL ed evoluzione dei processi per il monitoraggio dei lavori

Sto Italia premiata Leader della Sostenibilità 2022

BIM: come integrare il progetto illuminotecnico

Webinar: standardizzare i processi aziendali e di progetto

Milano Innovation District esempio di edilizia sostenibile

Tag

Agenzia del Demanio ambiente [Ance](#)
 architettura bando cantiere città
 edilizia
 colore costruzioni
 edilizia residenziale efficienza energetica
 Enea finanziamenti finiture
 formazione geometri imprese
 infrastrutture innovazione interni
 isolamento termico laterizio legno
 Mapei Milano noleggio pavimenti pmi
 progettazione progetti recupero
 restauro rigenerazione urbana
 riqualificazione riqualificazione urbana
 risparmio energetico ristrutturazione
 rivestimenti rivestimenti serramenti
 sicurezza sostenibilità territorio
 urbanistica



Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	31/05/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAITRE - REPORT 21.20 - "110 e lode" - (30-05-2022)			

RAITRE - REPORT 21.20 - "110 e lode" - (30-05-2022)



In onda: 30.05.2022

Condotto da:

Ospiti:

Servizio di:

Durata del servizio: 00:10:58

Orario di rilevazione: 22:21:16

Intervento di: EDOARDO BIANCHI (VICEPRES. ANCE), GIORGIO CORTELLESI (SINDACO DI AMATRICE), GIUSEPPE CONTE (M5S), GIUSEPPE PISAURO (PRESIDENTE UFFICIO PARLAMENTARE BILANCIO), MANUEL CARUSI (ISPETTORE DEL LAVORO), MARIO DRAGHI (PRESIDENTE DEL CONSIGLIO), MASSIMO MANCINELLI (ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI ROMA)

Tag: AMATRICE, ANCE (ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI), BONUS FACCIATE, IMPRESE EDILI, INCENTIVI FISCALI, INFOCAMERE, INFORTUNI SUL LAVORO, MARIO DRAGHI (PRESIDENTE DEL CONSIGLIO), SICUREZZA SUL LAVORO, SUPERBONUS

Speech to text

(...

poniamo, avant'ieri quarto successo. Facciamo l'acqua resta la strada da fare. Gli aiuti si rivolto loro dietro Rocca si è visto poche auto S. un bonus faccia siamo forza di negli ultimi due anni da una irregolarità nell'ambito di leggerà circa il 67% 80% a dovere. Adesso Gilbert circa 90 %, minimi nuove aziende in crisi sono dei lavoratori che, se non andassimo a trovarli, sarebbero in condizioni di lavoro, insicure di oltretutto sono sorte anche ieri con la mente quasi raddoppiata nell'ultimo periodo i dati raccolti da InfoCamere re del report ci dicono che dall'introduzione dei bonus edilizia ad oggi nel settore delle costruzioni ci sono 45000 imprese in più, comprese quelle riconvertite ossia le aziende che hanno cambiato natura, passando dall'attività di macelleria autotrasporto acque, l'etilene chiunque vorrà aprire una partita IVA, l'impresa dire e fare questi lavori, però, questa dovuta a vuoto legislativo sulla sua sorella ci rappresenta la liason sin dall'inizio nelle imprese che venivano coinvolte in questi bonus fossero imprese qualificate quindi Fossoli imprese una patente con una patente di guida in maniera tale che c'è la testimonianza di un saper fare dopo due anni più di 4 miliardi di euro di truffe. Se n'è accorto anche il Governo che introdurrà la patente per le imprese, ma solo dal gennaio del 2023 ed

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	31/05/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione	RAITRE - REPORT 21.20 - "110 e lode" - (30-05-2022)				

esclusivamente per i lavori di importo superiore a 516000 euro. Nel frattempo buongiorno non erano solo vanta un controllo di routine, decida come imprudentemente grazie ai lavori, iridata è stata bruciata viva a contatto ancora Assisi ossimoro monomotore modelle dosi della cosa con contratto. leri Lippi link tuffi mondo votanti Belleli ha ripreso i lavori per lo stadio della loro bonus Apache, tranne i fari laser, buttandosi bonus per il bonus ammesso al bonus sarà a Roma a Bologna si devono degli loro esequie vada controlla i cantieri. Ges signore alfiere Manzoni regolarne viene pagato a mantenere una linea che senso ha incontrato un possono larghe sono ora il suo 80 anni per nulla più dolce, un complotto. Eliana busta balia ovale uomo medio, vendite 50 60 Ruvolo primo prove Belli non sono volubili basso punteggio la cartellina con tutti i documenti relativi a Malindi ma può essere anche una sorta di ordinare pesce in aereo da un'ora di controllo gli ispettori del lavoro scoprono che le ditte presenti sul cantiere sono 3 e non una come segnato nel contratto che non c'è un capocantiere e che i ponteggi installati non sono a norma finalmente riescono poi a mettersi in contatto con l'architetto responsabile dei lavori di ristrutturazione della facciata lavoratori non protetti e lo fanno perché lavorano alzano V Panucci Burri ponteggio Chuck Berry voragini così prima di morire questo è quello che tutti questi sono i cantieri bonus se si cade si muove il 16% in più rispetto al passato del resto sono aumentati i cantieri ma lo stato deve anche accollarsi le spese appunto degli infortuni tutti coloro che non sono coperti adeguatamente e adesso abbiamo visto la qualità delle vite dei controlli delle condizioni in cui lavorano ora uno dei più feroci se non il più feroce critico della politica dei bonus edili e proprio il premier Mario Draghi dice tutti questi bonus tutti questi incentivi investimenti hanno drogato il mercato effettivamente è una legge che è stata scritta ma in campo clientelare che di fatto la committenza non ha più quella accuratezza nel scegliere e i materiali le tipologie di lavoro di fare attenzione sui costi perché tanto paga poi lo stato questo ha provocato un impazzimento del settore del costo ad esempio dei ponteggi anche perché aumenta all'improvviso tutta quanta la domanda mancano i materiali il prezzo dei 1000 delle lavorazioni aumenta prima quando c'era la possibilità questo meccanismo ha tolto la possibilità della contrattazione prima se doveri ristrutturare magari She Lied a parità di ditte quella che ti offriva al prezzo più basso e magari paga V 50 adesso paghi 150 non ti poni il problema questo ha reso impossibile le ristrutturazioni che gli immobili che presentano non hanno possibilità di accedere alla morosa tutto questo poi si è sommato a quello che c'era già prima un'inflazione un aumento incondizionato dei prezzi che già era in atto da qualche mese del gas dell'olio della benzina ma anche semplicemente del pane della Farina ora quello che però è assolutamente paradossale che questi bonus non vanno come alcune lavorazioni che invece sarebbero Vitali in alcuni territori vediamo chi è rimasto con il cerino bollente in mano Italia fuori da questo è quello che rimane di Amatrice in un paese dove nessuno aveva anni quelle vedrebbe delle sono i resti dell'edificio del comune matrice questo centro sarà il suo essere c'è solo questo era proprio il nodo centrale della Torre civica per l'acconto intravedeva dice è il simbolo di matrice qui c'è un Palazzo nobiliare irrigidirsi dirige la matrice di fronte c'è un altro Palazzo Vitelli precedenti sin dall'Italia l'Italia che non a 6 anni dal terremoto che costò la vita a 300 persone la situazione ad Amatrice e ancora questa Aldo Giffard ora questo oggi nel centro storico partito unico avanti ieri è stato costruito soltanto il 15% verrà c'è stata una prima partenza forte della ricostruzione poi giusto confermo Rosato purtroppo dagli incentivi fiscali hanno diciamo droga del mercato perché i bonus dei ricchi hanno penalizzato tantissimo ricostruzione che lamentavano la mancanza di professionisti geometri imprese non si trovano speriamo di trovarla resterebbe ride perché in questo momento era antieconomico lavorando in modo per Barzagli Buffon coscia Reale non dice che cosa sarà visibile a Las Vegas surreale perché materiale avendo già una forte richiesta ai fornitori hanno aumentato a dismisura il costo dei materiali pertanto diventava nonno non vantaggioso per le imprese lavorare sul terreno ovviamente scosso ma superiore a quello del contributo anche corveo Avengers scale di superbonus sta dunque grado una bolla nel settore edile che rischia di danneggiare le stesse imprese di costruzione di interi questi bonus vediamo compreso in

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	31/05/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione	RAITRE - REPORT 21.20 - "110 e lode" - (30-05-2022)				

pochi anni per cui alla fine si stanno muovendo grossi condomini grossi enti tutti in un arco temporale piuttosto ristretto quindi diciamo i prezzi di alcuni materiali ad esempio nel caso nostro diciamo eclatante il caso dei ponteggi che prima vacanza le anche oltre 100% che ha creato una spirale che sta mettendo in ginocchio il Paese che per voi concretamente cosa delle mafie ricavi non coprono i costi uno schema che rimborsa oltre alla spesa chiaramente elimina qualsiasi contrasto d'interessi tra venditore e acquirente e quindi Vipers comporta una spinta all'aumento dei costi perché la spesa massima possibile perché il Governo non voleva estendere superbonus dicevo prima perché ha creato delle distorsioni la prima di queste è un aumento straordinario dei prezzi delle componenti che servono a fare le ristrutturazioni l'incentivo fiscale togliendola diciamo la trattativa sul prezzo i costi sono triplicati questo abbastanza da rifatto lo dice anche lanciano sulla leadership ai corsisti sicuramente è un dato oggettivo è chiaro che noi 5 cresce domanda in Italia anche nel resto d'Europa e del mondo c'è una limitazione prezzi mano anche per questo una ragione valida efficace per annunciare un elemento che si è rivelato di trazione dell'intera economia italiana

...)

TAG/AG

30-05-22 23.37 NNNN

LE ALTRE OPERE PER GENOVA

Alberto Quarati

**Porto, non solo diga:
maxi gru a Sestri
e ponte sul Polcevera**

La nuova diga del porto di Genova sarà costruita con la posa di 104 cassoni. Per le aree a terra previste sei grandi opere, da un ponte a due piani sul Polcevera a un'enorme gru per Fincantieri. **SERVIZI / PAGINE 12 E 13**



Il render della maxi gru Goliath

I NUMERI DELL'OPERA DA 950 MILIONI. SIGNORINI: «SULL'UTILITÀ DIBATTITO FANTACOMICO»

La fabbrica della diga 104 mega cassoni per le fondamenta

Sopralluogo nei cantieri per potenziare il porto di Genova
Il Ponte del Papa a due piani sarà la terza via sul Polcevera

Alberto Quarati / GENOVA

Domani l'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona manderà le richieste di manifestazione di interesse dirette alle aziende selezionate per l'appalto dei lavori di costruzione della nuova diga foranea. In questo modo, il numero uno di Palazzo San Giorgio, Paolo Emilio Signorini, conta di arrivare all'apertura delle buste in capo a due mesi. Il soggetto vincitore della gara dovrà provvedere alla progettazione esecutiva e definitiva della Fase A dell'opera

(950 milioni di euro su 1,3 miliardi complessivi), per poter avviare i cantieri a inizio 2023. Il dettaglio è emerso ieri mattina, nel corso di un sopralluogo in battello di Signorini insieme ai Responsabili unici di procedimento (Rup) a 14 (15 se si include anche l'intervento su Calata Zingari) delle 38 opere già ultimate o messe in cantiere nell'ambito del Programma straordinario delle opere previsto dal decreto Genova del 2018.

Tra queste c'è anche il Ponte del Papa a Cornigliano, che sostituirà quello attuale: è de-

stinato a cambiare la viabilità del porto di Genova e sarà a due piani. I cantieri sono già arrivati ai lavori per le fondamenta e l'infrastruttura dovrebbe essere completata fra



Peso: 1-5%, 12-41%

tre anni. «Probabilmente rappresenta l'opera più "iconica" perché è il terzo attraversamento del torrente Polcevera.

Sarà lungo 98 metri e avrà due piani, con un peso di circa 3.800 tonnellate» spiega il direttore dei lavori Fabrizio Mansueto.

Il ponte sarà il prolungamento della Sopraelevata portuale per consentire l'attraversamento del Polcevera a tir e auto all'interno delle aree portuali. «A oggi sono arrivate le

prime 500 tonnellate delle tremila necessarie per la costruzione del ponte - spiega ancora Mansueto - e stanno iniziando a lavorarle». I pezzi saranno assemblati nell'area alle spalle del ponte che dovrebbe essere messo in posizione fra gennaio e febbraio. Il termine lavori è previsto in tre anni, ma l'obiettivo è anticipare la consegna del piano di sotto».

COME SARÀ COSTRUITA LA DIGA

La prima fase della costruzione della nuova diga - il cui principale finanziamento, 500 milioni di euro, rientra nel Fondo complementare al Pnrr, quindi andrebbe ultimata nel 2026 - trasformerà l'attuale braccio di mare da 180 metri di fronte ai Terminal Bettolo e Spinelli (sotto la Lanterna) in un bacino di evoluzione da 800 metri di diametro, che permetterà di ospitare nello scalo le navi di ultima generazione lunghe fino a 450 metri, aumentando così la capacità ricettiva del Bacino portuale di Sampierdarena.

«Per la costruzione dell'opera - spiega Marco Vaccari, Rup della diga - andrà selezionato un soggetto che avrà nelle sue disponibilità uno stabilimento per realizzare prefabbricati. Questo perché sarà necessario affondare 104 cassoni di cemento armato alti 28

metri, larghi 24, lunghi 40: in pratica dei palazzi. Per dare una consistenza dell'opera, il basamento su cui poggeranno i cassoni sarà di materiale granulare: ne servono 10 milioni di tonnellate, metà della capacità complessiva delle cave disponibili». La lunghezza della porzione della diga che sarà costruita è di 4.200 metri, la parte della vecchia infrastruttura che sarà abbattuta di 2.000. «I dragaggi per portare il fondale a 17-18 metri porteranno via 700 mila metri cubi di materiale».

«Il dibattito sull'utilità o meno della nuova Diga è fantacomico - sbotta Signorini quando il battello raggiunge l'imbocco del porto di Sampierdarena -. Guardate bene questo incrocio. Da qui si capisce che la nuova diga è indispensabile, guardando la distanza fra la banchina e il muro: se mi tuffo a destra o a sinistra della barca tocco la riva. Queste dimensioni sono del tutto inido-

nee a ospitare il naviglio del Terzo millennio, non esiste pubblicazione scientifica che possa affermare il contrario, e anche un bambino di nove anni capirebbe la servitù che sta subendo il porto di Genova per queste dimensioni».—



L'area tra l'attuale diga e il Terminal Bettolo FOTOSERVIZIO PAMBIANCHI



Paolo Signorini



Marco Vaccari



Peso:1-5%,12-41%

L'INTERVISTA A TOMASI (PRESIDENTE FINCO)

«Attenzione alla riforma del codice degli appalti»

••• La riforma del Codice degli Appalti la chiede l'Europa, ma non ci chiede di fare peggio e, soprattutto, non ci chiede di farlo per gli appalti sottosoglia (sotto i 5 milioni di euro), che rappresentano la grande parte dei medesimi. Non vorremmo che la semplificazione delle norme si trasformi in un semplicismo in grado di annullare le specializzazioni di migliaia di aziende apprezzate in Italia e nel mondo per il valore elevatissimo delle loro lavorazioni. L'altolà a revisioni delle regole per le gare pubbliche che non riconoscano la specificità di alcune imprese specializzate arriva da Carla Tomasi (nella foto), Presidente della Finco (Federazione industrie prodotti, impianti, servizi e opere specialistiche per le costruzioni e la manutenzione) che rappresenta oltre 40 associazioni del settore e 17.000 imprese.

Cosa teme nella riformulazione del codice?

«Che nelle gare pubbliche, che intercettano il 15% del Pil, non si tenga sufficientemente conto del rispetto della qualità del lavoro, garantito solo da specifici operatori qualificati. Certe attività sono sicure e di qualità infatti, solo se eseguite da chi le sa fare. E certi cantieri sono sicuri e "trasparenti", al di là di illegittime forzature sui contratti collettivi da applicare, solo se gli operatori sono qualificati. Si rischia quindi che le imprese spe-

cialistiche che vengono tagliate fuori, ad esempio, dalla grande occasione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche per effetto dell'esasperato utilizzo di Accordi Quadro, con la conseguente grave contrazione della platea dei partecipanti».

Come si tutelano queste categorie?

«Deve essere maggiormente dettagliata nei bandi di gara la presenza delle cosiddette categorie specialistiche e super-specialistiche. Quelle che vengono identificate con la sigla Os e riguardano, ad esempio, i lavori archeologi o i restauri artistici, tanto per fare qualche esempio relativo ai beni culturali. Queste lavorazioni non devono essere diminuite o accorpate in nome della maggiore facilità di assegnazione dei bandi. Altrimenti, in nome dell'economicità, si favoriscono solo i grandi appaltatori e si mettono alle corde migliaia di piccole imprese che eseguono quei lavori che, all'estero, ci invidiano per cura e perfezione».

Ci spiega chi sono?

«Ho citato l'archeologia ed il restauro nei quali le nostre associate eccellono. Ma all'interno della Federazione ci sono anche aziende come quelle con il know how per sminare terreni dove insistono bombe inesplose della seconda guerra mondiale. O anche quelle specializzate nel verde o che sviluppano impianti di geotermia; senza citare quelle che eseguono fondazioni speciali o costruisco-

no ponti in acciaio, giunti antisismici, barriere stradali, facciate continue e molte altre. Sono nicchie nelle quali si celano competenze di altissimo livello e che il nuovo Codice degli appalti sembrano non riconoscere pienamente. Con il rischio di disperderle o di farle assorbire nelle grandi aziende dove sarebbe giocoforza appiattita la loro capacità di innovazione».

Come fermare questo pericolo?

«Abbiamo segnalato questa criticità, sia alla Camera che al Senato, nel corso di due distinte audizioni parlamentari. Speriamo che le nostre istanze siano raccolte dal Governo nella scrittura dei contenuti discendenti dalla Legge delega, visto che al momento il disegno di legge citato non scende nel dettaglio».

LEO. VEN.



Peso:21%

INFRASTRUTTURE

**Ritardi nel Pnrr? Il Sud
ha tutto da perdere**

di Ercole Incalza

Diversi comunicati stampa apparsi su diverse testate giornalistiche hanno anticipato giovedì scorso un cambiamento sostanziale nelle intenzioni del Presidente Draghi; in particolare si legge. "Verrà chiesto a ogni Ministro coinvolto di trasforma-

re, ognuno per la propria competenza un piano molto tecnico e molto complesso, in un elenco semplice e fruibile di esempi delle trasformazioni pratiche di cui godranno gli italiani nei prossimi anni. Essendo il Piano il core business dell'attuale Governo, l'esecutivo ne avrà da guadagnare. Sarà compito poi del Sottosegretario Garofoli quello di produrre una relazione in cui evidenzierà gli ultimi tasselli che mancano.

a pagina VIII

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**PNRR, SE SALTA LA TABELLA DI MARCIA
CI RIMETTE SOPRATTUTTO IL SUD**

I governi precedenti hanno preferito puntare solo sui trasferimenti di risorse in conto esercizio e hanno del tutto annullato i trasferimenti in conto capitale. In fondo l'obiettivo di chi ha governato il Paese fino al 2021 era quello di ottenere un ritorno positivo immediato della base elettorale e questo ritorno non poteva certo venire attraverso risorse in conto capitale, non poteva in realtà venire attraverso la realizzazione di opere il cui completamento superava la soglia dei 4-5 anni

di ERCOLE INCALZA

Diversi comunicati stampa apparsi su diverse testate giornalistiche hanno anticipato giovedì scorso un cambiamento sostanziale nelle intenzioni del Presidente Draghi; in particolare si legge. "Verrà chiesto a ogni Ministro coinvolto di trasformare, ognuno per la propria competenza un piano molto tecnico e molto complesso, in un elenco

semplice e fruibile di esempi delle trasformazioni pratiche di cui godranno gli italiani nei prossimi anni. Essendo il Piano il core business dell'attuale Governo, l'esecutivo ne avrà da guadagnare. Sarà compito poi del Sottosegretario Garofoli quello di produrre una relazione in cui evidenzierà gli ultimi tasselli che mancano per centrare l'obiettivo del primo se-

mestre dell'anno ed incassare in estate altri 21 miliardi di euro". Sempre nei vari comunicati si legge: "Lo stato dell'arte è il seguente: nel semestre in corso l'Italia era obbligata a raggiun-



gere 45 obiettivi in termini di riforme, provvedimenti legislativi, cambiamenti amministrativi, ecc. Ne ha conseguiti sin qui 15, altri 17 sono in arrivo nei prossimi giorni; ne mancano all'appello 13 da raggiungere entro la fine del prossimo mese di giugno. In questo elenco di obiettivi, da raggiungere entro la fine di giugno, un obiettivo davvero chiave è quello legato al "Codice Appalti"; un provvedimento già passato ad un ramo del Parlamento e che si spera possa diventare Legge entro la fine del mese di giugno".

Questo giusto e complesso itinerario che ci consentirà non solo di ottenere gli acconti contemplati nel PNRR ma anche un sistematico avanzamento dell'intero sistema programmatico, non tiene conto che, nel comparto delle infrastrutture, è ancora fermo ciò che, in modo banale, chiamiamo "la capacità della spesa". Questa stasi è purtroppo legata ad un comportamento che ha caratterizzato, negli ultimi otto anni, proprio ciò che una volta era la macchina, direi il motore, delle opere pubbliche: mi riferisco a due grandi Aziende come le Ferrovie dello Stato e l'ANAS, alle Concessionarie autostradali e alle Amministrazioni regionali. Ma questo blocco non è da addebitarsi ad una cattiva gestione del management dei vari organismi prima richiamati ma, essenzialmente, ad una scelta dei Governi che dal 2015 ad oggi si sono succeduti. Tali Governi hanno preferito puntare solo sui trasferimenti di risorse in conto esercizio (ormai da anni ripeto sempre la stessa denuncia: hanno preferito garantire annualmente oltre 25 miliardi per l'incremento dei salari minimi con 80 euro, il reddito di cittadinanza e il quota 100) e hanno del tutto annullato i trasferimenti in conto capitale. In fondo l'obiettivo di chi ha governato il Paese fino al 2021 era quello di ottenere un ritorno positivo immediato della base elettorale e questo ritorno non poteva certo venire attraverso risorse in conto capitale, non poteva in realtà venire attraverso la realizzazione di opere il cui completamento superava la soglia

dei 4-5 anni. Quindi l'azione del Presidente Draghi e del Sottosegretario Garofoli è senza dubbio valida e quello che stiamo vivendo in termini di avanzamento dei provvedimenti legislativi ed amministrativi possiamo definirli sicuramente incisivi e funzionale agli obiettivi del PNRR; quello che, purtroppo, non si riesce a far partire è il processo realizzativo, almeno nel campo delle infrastrutture, delle scelte. E, cosa purtroppo non bella, la Unione Europea si è accorta di questo non facile vincolo ed ha fatto sapere, prima per via informale e poi formalmente, che qualora non si riuscisse ad utilizzare le risorse assegnate a determinati interventi del PNRR queste non andranno perse ma, con l'accordo di tutti i Paesi della Unione Europea, potranno essere trasferite in opere mirate alla realizzazione di infrastrutture nel comparto energetico.

Stiamo, quindi, pian piano da un lato cercando di onorare gli impegni legati al processo normativo ed amministrativo ma contestualmente stiamo ormai alla ricerca di un Piano B in cui la voce dominante è quella relativa alla costruzione di una nuova offerta energetica. Questo cambiamento produrrà una vera riletture strategica. A tale proposito faccio esempi che sin da ora possiamo considerare molto vicini alla realtà:

1. Sicuramente l'asse ferroviario ad alta velocità Roma - Pescara non potrà rispettare i tempi contemplati dal PNRR
2. Sicuramente l'asse ferroviario ad alta velocità Salerno - Reggio Calabria non potrà rispettare i tempi contemplati dal PNRR
3. Sicuramente l'asse ferroviario ad alta velocità Taranto - Potenza - Battipaglia non potrà rispettare i tempi contemplati dal PNRR
4. Sicuramente il sistema ferroviario ad alta velocità Palermo - Messina - Catania non potrà rispettare i tempi contemplati dal PNRR

E quindi questo volano di risorse di circa 20 miliardi di euro servirà per l'attuazione di un nuovo Piano energetico per il Paese ma non assicurerà più al Mezzogiorno una specifica assegnazione di risorse mirate. Certamente molti diranno che gli investimenti nel comparto energetico renderanno il Paese non più legato ad un numero limitato di fornitori di energia, che tali investimenti costruiranno le condizioni per la produzione di una diffusa rete di energie rinnovabili e quindi non inquinanti e, soprattutto, abbassando i costi; tutto questo si configura quindi anche come una azione organica mirata alla crescita del Sud. Tutto vero ma commettiamo un errore quando usiamo l'avverbio "anche", il Mezzogiorno, lo ripeto da sempre, ha un reddito pro capite di 17.000 euro ed il centro nord ha un reddito pro capite di 38.000 euro e questo gap non viene assolutamente modificato con il ricorso ad azioni generali di rilancio del Paese; insisto non si può ancora una volta ricorrere ad una illusione mediatica attraverso la quale un efficientamento dell'intero comparto energetico possa configurarsi come una vera azione mirata al Mezzogiorno.

Una simile operazione è simile a quella delle così dette percentuali annunciate che per memoria riporto di seguito:

- il Presidente Conte: al Mezzogiorno assegneremo più del 65% delle risorse del PNRR
- la Ministra De Michele: al Mezzogiorno assegneremo più del 50% delle risorse del PNRR
- il Ministro Provenzano: al Mezzogiorno assegneremo più del 60% delle risorse del PNRR
- il Ministro Giovannini: al Mezzogiorno assegneremo più del 65% delle risorse del PNRR

Poi purtroppo queste percentuali si spengono come tutte le buone intenzioni che rimangono tali; da settanta anni però a Caltanissetta e nell'intero Mezzogiorno, ripeto, il PIL pro capi-



te è sempre di 17.000 euro e a Brescia supera 42.000 euro.

Continuo a ricordare a chi governa questo Paese che il Mezzogiorno non può vivere di "percentuali".

Le risorse dell'Europa non andranno perse ma potranno essere trasferite su progetti di infrastrutture nel comparto energetico. Con tanti saluti alle quote "garantite" per il Mezzogiorno



Un tratto della linea ferroviaria Roma-Pescara



Peso: 1-5%, 8-65%, 9-27%

Agenzia Entrate
Cessioni del credito
e sconti in fattura,
arrivano soluzioni
a corrente alternata

Giorgio Gavelli

— a pag. 33

Il nuovo Sal non vincola alle scelte già effettuate dal contribuente

Le scelte. A ogni pagamento fa capo una differente comunicazione e possono cambiare sia il cessionario che la formula (detrazione, sconto, cessione)

Giorgio Gavelli

Regole sulla cessione del credito e sconto in fattura definite dalle Entrate con la circolare 19/E/2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato scorso); resta il problema di chi, in questi quasi due anni di applicazione del Superbonus, si accorge ora di essersi comportato diversamente rispetto alle indicazioni delle Entrate.

In merito alla cessione, le idee sono ora più nitide con riferimento al divieto di tenere comportamenti non omogenei («cessioni parziali»), anche seguendo il comma 1-quater dell'articolo 121 del Dl 34/2020.

Dalle comunicazioni di opzione inviate dal 1° maggio, per il soggetto che riceve il credito (anche al terzo o quarto passaggio, con tutte le limitazioni del caso) il driver è costituito dalle singole quote annuali in cui è suddiviso il credito, ciascuna contraddistinta da un codice identificativo univoco, le quali non possono essere ulteriormente frazionate (mentre l'utilizzo nel modello F24 ha solo il vincolo temporale della "scadenza" al termine del singolo periodo d'imposta). Si può, quindi, cedere la quota 2022 a un soggetto e quella 2023 a un altro, oppure utilizzare

quest'ultima in compensazione, e così via. Per le comunicazioni di opzione inviate sino al 30 aprile, l'Agenzia conferma che non sussistono né codifiche né divieti di cessione parziale.

Per il primo beneficiario del bonus, invece, l'elemento su cui focalizzare l'attenzione per non sbagliare la cessione è il codice intervento, da individuarsi tra i 27 contenuti nelle istruzioni alla comunicazione di opzione (provvedimento 3 febbraio 2022).

Le opzioni per i Sal

Per quanto riguarda gli stati di avanzamento lavori, come affermato dalla risposta ad interpello 279/2022, interventi contraddistinti da codici differenti (anche se realizzati dal medesimo fornitore) possono essere oggetto di comportamenti differenti da parte del beneficiario. La circolare 19/E/2022 conferma quanto già sostenuto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 maggio scorso), ossia che si può esercitare l'opzione in maniera diversa in relazione ai singoli Sal di un intervento unitario (con i noti requisiti se riguardanti il superbonus), in quanto a ognuno di essi fa capo una differente comunicazione. Aspetto da non trascurare per i bonus ordinari, dove non

c'è alcun limite ai Sal. Quindi, si può cedere il primo Sal al soggetto A e il secondo al soggetto B, oppure optare, su quest'ultimo importo, per la detrazione.

A nostro avviso si dovrebbe giungere allo stesso risultato in caso di spese sostenute, per lo stesso intervento, in anni diversi, perché, anche in questa ipotesi, si originano comunicazioni differenti. Ovviamente il contribuente può sempre cedere tutte le rate residue non utilizzate in dichiarazione, come previsto dal punto 1.3 del Provvedimento del 3 febbraio 2022.

Sconto in fattura

Lo sconto in fattura, invece, "ragiona" diversamente. Sin dalla circolare 24/E/2020 sappiamo che può essere anche parziale, per una qualunque frazione del corrispettivo (per esempio il 15%), ma dalla circo-

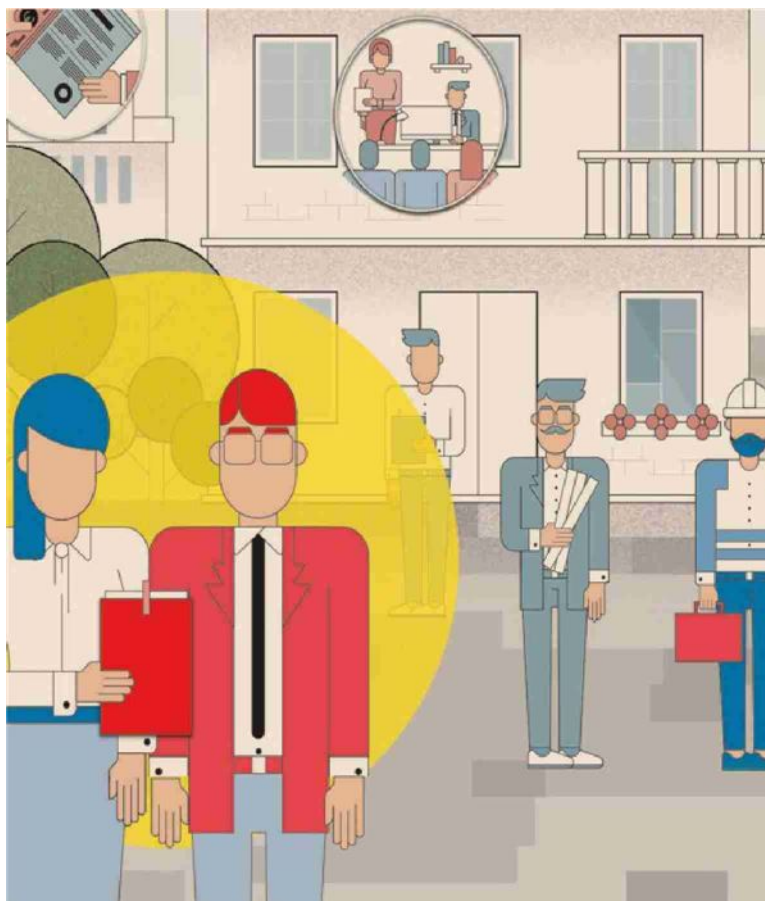


Peso: 1-1%, 33-29%

lare 19/E/2022 si comprende che ci sono vincoli fino ad ora sconosciuti: ciascuna fattura relativa all'intervento deve riportare lo sconto in ugual misura e la quota restante di corrispettivo (per esempio il 40% su un bonus facciate "scontato" del 60% nel 2022) deve essere pagata con bonifico tracciato. Per quanto si cerchi di far passare il messaggio che queste indicazioni fossero già chiare in precedenza, riteniamo che

molti contribuenti non le abbiano seguite alla lettera, per cui sarebbe il caso di tranquillizzare gli operatori sui comportamenti passati, nello spirito del comma 5-bis dell'articolo 119 del decreto Rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,33-29%

La mancata indicazione del Ccnl blocca il bonus mobili

Contratti e fatture

Luca De Stefani

Per il bonus mobili, l'indicazione del contratto di lavoro edile applicato, nell'atto di affidamento e nelle fatture, deve riguardare solo gli interventi del bonus casa «trainanti» del bonus mobili: la sua assenza comporta la perdita dell'agevolazione. A chiarirlo è la circolare del 27 maggio 2022, n. 19/E, paragrafo 8, nella quale è stato anche spiegato che l'impresa che effettua una fornitura con posa in opera di finestre, con contratto di lavoro non edile, non è obbligata al nuovo adempimento.

In caso di «opere» (edili o non edili) di importo «complessivamente superiore a 70mila euro», il superbonus del 110%, il bonus del 75% per l'eliminazione di barriere architettoniche, il bonus facciate, il bonus mobili, il bonus giardini, le opzioni di cessione del credito o dello sconto in fattura di tutti i bonus edili (anche se non al 110%, se prevista) e il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, sono riconosciuti solo «se nell'atto di affidamento (presente all'interno del contratto di prestazione d'opera o di appalto), relativamente solo ai lavori edili dell'allegato X al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, avviati successivamente» al 27 maggio 2022, viene in-

dicato che i suddetti «lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionale e territoriali».

Sono interessati al nuovo adempimento solo i «lavori edili» del suddetto allegato X di qualunque importo, se effettuati su cantieri con «opere» di qualunque genere di importo superiore a 70mila euro.

Secondo la circolare 19/E, deve trattarsi dei «lavori edili espressamente previsti» nell'allegato X e non è possibile effettuare interpretazioni estensive. Pertanto, ad esempio, sono esclusi dal nuovo adempimento i lavori consistenti, ad esempio, «nella posa in opera di elementi accessori in legno» o «le attività di impiantistica accessoria, che sono regolati da appositi contratti collettivi di lavoro» non edili.

Si ritiene che questo passaggio della circolare debba intendersi «se sono regolati da appositi contratti collettivi di lavoro» non edili, come può capitare per le imprese che producono e installano serramenti. Solo in questa maniera l'affermazione sarebbe coerente con la Faq 2 del Cncc del 3 maggio 2022, nella quale è stato detto che la congruità della manodopera impiegata non è richiesta per la fornitura con posa in opera di serramenti da

impresa che applica un contratto diverso da quello edile. Mentre se il montaggio viene effettuato dall'impresa edile affidataria che abbia acquistato la fornitura, anche questa attività rientra tra i lavori edili, con obbligo del rispetto della congruità della manodopera.

Relativamente al bonus mobili, la circolare 19/E ha chiarito che il nuovo adempimento di indicazione del contratto di lavoro edile applicato nell'atto di affidamento e nelle fatture si applichi solo ai relativi interventi del bonus casa «trainanti» del bonus mobili. In questo caso, nell'atto di affidamento dei lavori di ristrutturazione edilizia «trainanti» del bonus mobili deve essere indicato (ove previsto) che i lavori edili sono eseguiti in applicazione dei contratti collettivi del settore edile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono escluse interpretazioni estensive dell'elenco dei lavori dell'allegato X



Peso: 13%

L'INTERPELLO

Pertinenze fuori dalla prevalenza residenziale

Prevalenza residenziale e superbonus. L'interpello n. 314/2022 parte dall'analisi del caso di un'unità situata all'interno di un condominio e toma sulla questione della prevalenza residenziale, affrontata da diverse risposte in questi giorni. Spiegando che la superficie di un'autorimessa non viene considerata nel calcolo della prevalenza residenziale,

all'interno di un condominio misto tra unità residenziali e non residenziali. Per questo conteggio, comunque, si fa riferimento, come ormai è prassi, alla superficie catastale delle unità immobiliari. La pertinenza concorre al calcolo del massimale, per individuare il limite di spesa da applicare.

— **Gi.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

Stop all'assicurazione per i bonus diversi dal 110%

Professionisti

Giuseppe Latour

Per i bonus diversi dal 110% ai professionisti non è richiesta la stipula di una polizza assicurativa per il rilascio delle asseverazioni e delle attestazioni.

Dice questo la circolare 19/E delle Entrate, pubblicata venerdì scorso, in un passaggio che, nella prima versione del documento, non compariva e che è stato aggiunto nel weekend, in una seconda versione del testo. Non è una retromarcia, perché mai l'Agenzia si era espressa sul tema, ma è certamente un'indicazione che cambia, con qualche mese di ritardo, le regole di ingaggio per il mercato delle polizze professionali.

Tutto parte dal decreto 13/2022, il decreto Frodi, in vigore dal 26 febbraio scorso. Quel provvedimento, all'articolo 2, è andato a modificare le regole in materia di assicurazioni professionali, stabilendo che «i soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni stipulano una polizza di assicurazione della responsabilità civile per ogni intervento comportante attestazioni o asseverazioni, con massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni».

Dal momento che si parlava dei soggetti «che rilasciano attestazioni o asseverazioni» in maniera generica, le compagnie avevano interpretato questa definizione in maniera ampia: ogni volta che c'è un'asseverazione o un'attestazione (quindi anche per i bonus diversi dal 110%, per esempio in tutti i casi di cessione e sconto in fattura), è necessario avere una polizza.

In questi mesi sono molti quelli che hanno sottoscritto un contratto di assicurazione per questo motivo.

Anche perché questa interpretazione aveva fatto breccia, già prima del decreto Frodi, negli stessi uffici delle Entrate: la Dre Lombardia, a gennaio, aveva chiesto con una nota una polizza da superbonus anche per il tecnico che assevera la congruità delle spese per i bonus edilizi ordinari.

Ora, però, le Entrate danno un'indicazione diversa: «Considerato, inoltre - si legge nella circolare - che la disciplina relativa alle polizze assicurative di cui al comma 14 dell'articolo 119 non è richiamata dall'articolo 121, comma 1-ter, lettera b), relativo ai bonus diversi dal superbonus, si ritiene che, per questi ultimi, la stipula della polizza non sia richiesta».

Quindi, l'articolo 119 del decreto Rilancio è la sede nella quale si parla di 110 per cento. Le asseverazioni degli altri bonus, invece, sono regolate dall'articolo 121. Il fatto che, in quella sede, non si parli di assicurazioni basta a dire che, per tutte queste agevolazioni diverse dal superbonus, la polizza non serve. Chiaramento tardivo a parte, comunque, si tratta di un'ottima notizia: la sostanza è che ci saranno meno costi per i professionisti e, quindi, anche per i clienti finali.

L'altro dubbio generato dal decreto Frodi riguardava, poi, le tipologie di contratti che è possibile sottoscrivere: l'incrocio dei diversi interventi sul decreto Rilancio, infatti, rendeva complicato capire se per legge sarebbero state ammesse solo le polizze "single project" o anche le vecchie polizze a consumo.

Ora la circolare 19/E fa chiarezza, confermando quello che aveva spiegato anche Ania qualche settimana fa, e dice che il professionista può, in alternativa, stipulare tre tipologie

di contratto di assicurazione. Quella «per ogni intervento comportante attestazioni o asseverazioni, con massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni»: è la cosiddetta "single project", dedicata a un lavoro specifico.

La seconda è quella «per la responsabilità civile che preveda un massimale non inferiore a 500mila euro specificamente destinato al rilascio delle asseverazioni o attestazioni, da integrare a cura del professionista qualora non risulti capiente rispetto al valore degli interventi sottostanti alle asseverazioni e attestazioni rilasciate»: è la polizza Rc professionale, che preveda anche la possibilità di fare asseverazioni.

Infine, c'è il contratto di assicurazione specifico, «ossia dedicato alla sottoscrizione di asseverazioni o attestazioni relative agli interventi rientranti nel Superbonus, con un massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500mila euro»: è la polizza multiprogetto o a consumo, che deve essere capiente rispetto alle asseverazioni che vengono, di volta in volta, sottoscritte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tecnici non avranno bisogno di una polizza per le asseverazioni e le attestazioni legate agli altri sconti fiscali



Peso: 20%

Bei e Cdp, due vie per finanziare il turismo su immobili e offerta di servizi

DI BRUNO PAGAMICI

Per il futuro dell'industria turistica italiana **Cassa depositi e prestiti** (Cdp) e **Banca europea degli investimenti** (Bei) hanno il medesimo progetto: intervenire a sostegno delle imprese per rinnovare, riqualificare e migliorare il patrimonio immobiliare e le infrastrutture del comparto; promuovere la digitalizzazione, la sostenibilità e gli investimenti in efficienza energetica delle strutture ricettive.

Per raggiungere questi obiettivi ognuno dei due organismi ha diramato un avviso per la raccolta di manifestazioni di interesse: Cdp si rivolge agli operatori del settore che intendono alienare il proprio patrimonio, per un periodo più o meno lungo, per consentirne la riqualificazione e la valorizzazione; la Bei intende selezionare intermediari finanziari che gestiranno un fondo ad hoc finalizzato a sostenere finanziariamente lo sviluppo di progetti turistici.

In particolare, l'avviso di **Cdp** è diretto ad acquisire immobili da parte di un fondo immobiliare di tipo chiuso, denominato FT3 e in via di costituzione, sottoscritto dal **Fondo nazionale del turismo** e dal ministero del turismo, attraverso l'utilizzo di risorse per 150 milioni di euro, ricomprese nel **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo).

L'avviso a manifestare interesse, pubblicato dalla **Bei** sul proprio sito, mira invece a selezionare gli enti creditizi e finanziari con i quali il **Fondo Tematico dedicato al turismo**, nell'ambito del Fondo di fondi «Ripresa e resilienza Italia» (art. 8, d.l. n. 152/2021), opererà per finanziare investimenti di imprese private del comparto.

Cdp. Il Fondo FT3, ha l'obiettivo di:

- riqualificare il patrimonio immobiliare anche al fine di promuovere la digitalizzazione, la sostenibilità e l'efficienza energetica;

- sostenere lo sviluppo turistico nelle zone più svantaggiate;
- valorizzare e/o riconvertire immobili pubblici in strutture ricettive;
- stimolare ulteriori investimenti per rafforzare la resilienza nell'alberghiero;
- ristrutturare e riqualificare le strutture alberghiere.

Gli immobili oggetto di acquisizione o della concessione del diritto di superficie della durata minima di 70 anni saranno localizzati sul territorio nazionale.

Possono presentare la manifestazione di interesse, oltre a enti pubblici territoriali, soggetti privati sia persone fisiche che persone giuridiche proprietari di immobili.

Bei. Entro l'8 luglio 2022 le manifestazioni di interesse dovranno essere recapitate alla Bei, per la selezione degli enti creditizi o finanziari o fondi di investimento abilitati. Tra le imprese private che beneficeranno dei finanziamenti, anche quelle che, in relazione a specifici progetti o investimenti nell'ambito del settore turistico, erogano o

intendono erogare servizi e/o fornire o beni connessi all'esercizio dell'attività turistica. Anche in tal caso sono finanziabili riqualificazione e valorizzazione di strutture e infrastrutture turistiche, digitalizzazione e turismo sostenibile.

© Riproduzione riservata



La casina vanvitelliana



Peso:29%

Sconto in fattura, riferimento per singolo documento

Dal 26 febbraio, in presenza di una comunicazione lo scorso per l'opzione per lo sconto in fattura, l'impresa esecutrice può cedere il credito a un cessionario qualunque e quest'ultimo lo ulteriormente cedere a può o intermediari finanziari.

Nel caso di cessione del credito, invece, il cessionario deve rivolgersi esclusivamente a banche o intermediari finanziari abilitati.

L'Agenzia delle entrate, con la circolare 27/05/2022 n. 19/E, è intervenuta per fornire ulteriori chiarimenti sulla gestione dei bonus edilizi, sia ordinari che maggiorati (superbonus) e sulle cessioni degli stessi, ai sensi degli articoli 121 e 122 del decreto legge n.34/2020 (si veda del *ItaliaOggi* 28/05/2022).

Con particolare riferimento alla gestione delle opzioni per la cessione della detrazione o per l'ottenimento dello sconto in fattura, il documento di prassi, in particolare (§ 4.2), fornisce una serie di utili chiarimenti dopo l'emanazione del decreto Antifrodi e, soprattutto, dopo i successivi decreti (decreto Sosteni-ter, decreto Energia e decreto Aiuti).

Preliminarmente, l'agenzia precisa che, con riferimento alla opzione per lo sconto in fattura, lo sconto deve essere applicato con riferimento a ogni singola fattura, anche in caso di sconto parziale e la restante parte deve essere coperta con parlante.

Per la fattispecie enunciata si precisa che se a fronte di interventi di manutenzione straordinaria con detrazione al 50%, se i lavori sono addebitati con due fatture dismesse, si rende necessario applicare lo sconto nella misura massima del 50% su ognuno dei due distinti documenti e pagare con la parte restante di ogni documento.

Sulla base alle disposizioni contenute nell'articolo 28 del decreto legge n. 4/2022 si è ulteriormente complicata la gestione delle cessioni e dello sconto in fattura.

In particolare, la circolare la evidenzia che, a partire dal 26 febbraio, in caso di lo scorso sconto in fattura, l'impresa appaltatrice che ha eseguito gli interventi e che ha concesso lo sconto, cedere il credito a un cessionario qualunque, il quale a sua volta può cedere il credito acquisito esclusivamente a soggetti qualificati (banca, intermediario finanziario, impresa di assicurazione o società appartenenti ai gruppi bancari), mentre nel caso di opzione per la cessione del credito, un cessionario deve cedere il credito esclusivamente ai detti soggetti qualificati.

Confermando che restano valide delle disposizioni contenute nel comma 2 dell'articolo 28 richiamato è possibile eseguire qualsiasi cessione in più un soggetto (cessione jolly).

Invece nel caso di successive comunicazioni alla prima, se si ottiene entro il successivo 16/02, per la cessione del credito è possibile effettuare una cessione a soggetto (cessione jolly) e due ulteriori cessioni a soggetti qualifiche per quelle trasmesse a partire dal giorno (17/02) resta possibile soltanto due ulteriori cessioni, per non creare disparità di trattamento per le comunicazioni (prime o successive) trasmesso entro il 16 febbraio.

A tale già complicata situazione si aggiunge che, in caso di prima comunicazione dell'opzione per la cessione, il credito può essere ceduto solo in detta sede e non può essere frazionato nelle cessioni ulteriori, fattura in presenza di prima comunicazione dell'opzione per tutto lo sconto in fattura non può essere successivo ceduto il pagamento.



Peso:33%

Il divieto di cessione parziale non inibisce la possibilità di cedere le singole rate annuali ma lo stesso deve intendersi riferito all'ammontare delle singole rate annuali in cui credito è stato suddiviso.

Le cessioni successive potranno essere rappresentate per l'in-

tero importo, cedute successivamente o anche in compensazione.

Fabrizio G. Poggiani

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Scienza & mattone

Messaggio al futuro al Mind da Assolombarda: Milano cresce solo se punta al Sapere

Milano. Per la sua assemblea annuale Assolombarda, la più grande territoriale di Confindustria, ha scelto come teatro Mind, la cittadella della

DI DARIO DI VICO

scienza che sta sorgendo sui terreni di Expo. E mai opzione è stata più opportuna, perché al di là dei discorsi - peraltro innovativi in materia di lavoro 4.0 - contenuti nella relazione del presidente Alessandro Spada, mette Mind sotto le luci dei riflettori e promette di introdurre il tema della città della scienza nel discorso pubblico. Perché, è questa l'amara verità, a Milano ormai si parla sempre e ovunque di mattone. E' il centro del dibattito cittadino nella stagione in cui la città di Ambrogio

deve decidere come riprendere la sua fantastica corsa traumaticamente interrotta dal coronavirus. Si parla sempre del mattone non solo perché si attendono ingenti investimenti - la cifra indicata è di 10 miliardi -, non solo perché la rigenerazione degli ex Scali ferroviari apre scenari di ridisegno urbanistico affascinanti ma soprattutto perché i prezzi delle case in vendita e degli affitti stanno schizzando alle stelle. Secondo Alessandro Maggioni, presidente del Consorzio cooperative lavoratori, quello delle abitazioni è il vero tallone d'Achille della città ed è il principale fattore di generazione di disuguaglianze. Per Maurizio Del Conte, presidente dell'Agenzia del lavoro

metropolitana, bocconiano di solidi riferimenti riformisti, "anche se hai un buon posto in banca fatichi a permetterti una buona casa". La Milano dell'anno di grazia 2022 sembra off limits addirittura per il ceto medio. *(segue a pagina quattro)*

L'attrazione immobiliare serve se poi attrae anche i cervelli

(segue dalla prima pagina)

Del resto secondo il rilievo del database di Idealista, riportato da Repubblica, negli ultimi 12 mesi gli affitti sono saliti del 13 per cento a fronte di un +3 per cento per l'Italia e il costo è di 20 euro a metro quadro contro 11,2 euro nel resto del paese. Come si spiega questa corsa al rialzo? Guardano al mattone diversi tipi di investitore. C'è il milanese che ha accumulato risparmio nei due anni della pandemia e immagina di comprare un piccolo appartamento da mettere a reddito magari tramite Airbnb, c'è il nonno o il neo genitore del sud Italia che pensa che un giorno o l'altro i suoi eredi andranno a studiare a Milano; ma c'è l'investitore più speculativo che possiede buona liquidità e pensa che un appartamento meneghino possa dargli ritorni quanto nessun altro investimento. La somma di tutto ciò crea pressione sul mercato, abbondanza di richiesta e prezzi sostenuti. Si viene a creare così una constituency del mattone piuttosto larga perché al suo interno non ci sono solo, come è ovvio, gli operatori professionali interessati ai grandi progetti e i proprietari delle mura (d'oro) dei negozi del centro ma anche una sorta di rendita democratica di chi vede nella circolazione del bene mattone una sicura fonte di reddito, un bel bancomat. "E' il mercato, bellezza", si può obiettare. E infatti in linea di principio nessuno contesta che le economie urbane della grandi città vivano molto di immobiliare (Londra docet) e che questa tendenza sia

come il vento che non si può fermare con le mani, tesi implicitamente sostenuta dal sindaco Beppe Sala nel suo apprezzato intervento davanti agli industriali di Assolombarda. Il guaio è che questa modernissima economia del mattone non sta creando un modernissimo terziario avanzato. Anche nei servizi di architettura e urbanistica, accanto a significativi successi di critica, non si sviluppano altrettante aziende robuste capaci di remunerare bene il lavoro creativo come il visionario Richard Florida aveva prescritto. Anzi troppo spesso Milano non onora le promesse minime che fa ai talenti che da tutta Italia convergono sotto il Duomo.

La vera obiezione al trionfo del mattone, alla fin fine, investe il futuro di Milano. E' credibile che quella che è stata la capitale della moda e del design possa ambire a diventare una città universitaria e della scienza di solido calibro europeo? In molti sostengono questa tesi e questo sogno ma l'impressione del cronista è che entrambi faticino a entrare in vena, come si dice in gergo. Non diventano lessico quotidiano. Perciò è stato importante che Assolombarda abbia scelto Mind per la sua assemblea e implicitamente abbia messo la sua forza di frappe al servizio della MilanoSapere, in un'ottica di riequilibrio dello strapotere della MilanoMattone. Per i non milanesi vale la pena ricordare che nell'area MIND andranno via via a insediarsi l'ospedale Galeazzi e le facoltà scientifiche dell'Università Statale

che faranno compagnia a Human Technopole, il centro di eccellenza sulle scienze della vita voluto dal governo Renzi nel 2016. A sentire Igor De Biasio, amministratore delegato di Arexpo, la società pubblico-privata che sta gestendo la transizione, Mind ha l'ambizione di competere con Cambridge, la Baviera, la Catalogna e Tel Aviv facendo rientrare ricercatori dall'estero, dando ospitalità ad almeno 60 startup e aspettando con fiducia che gli australiani di Lendlease, partner del progetto, attraggano nell'area ex Expo altre aziende oltre AstraZeneca e le sette sorelle già accasate.

Il tempo dirà se si tratta per l'appunto di sogni o di progetti già incamminati verso il successo. Come ebbe a dire al Foglio l'architetto Stefano Boeri, "Milano con 200 mila studenti è una capitale universitaria, ma non lo sa" e quindi fatica anche a tenere un bilancio aggiornato delle iscrizioni di giovani stranieri nei suoi atenei. E' come se le élite milanesi non fossero del tutto convinte sulla strada da prendere, eppure gli economisti di buona tra-



Peso: 1-6%, 4-18%

dizione bocconiana sostengono che l'auspicato cambio di marcia della città in termini di produttività, reddito pro capite e progresso individuale non può che arrivare dagli investimenti in conoscenza. L'assemblea di Assolombarda discutendo molto di talenti, lavoro e buoni stipendi per i giovani ("assumete di più e pagate di più", ha detto il mi-

nistro Colao) un contributo per cambiare l'agenda della città l'ha dato.

Dario Di Vico



Peso:1-6%,4-18%

L'altra impresa**Michele Governatori
Energia, ora si accelera**

di ELENA COMELLI

17

L'altra impresa**L'intervista****Shock energetico?
«Ma questa crisi
qui sarà l'ultima»**

Michele Governatori del think tank «Ecco Climate» è ottimista
L'obiettivo è quello di abbandonare in 30 anni l'economia fossile
Il piano RePowerEu e il possibile obbligo di pannelli solari sui tetti
Servono investimenti e partnership. Zero emissioni nette al 2050

di ELENA COMELLI

Dall'economia fossile all'economia rinnovabile in trent'anni. È l'obiettivo ambizioso che si pone l'Unione Europea, con una nuova accelerazione impressa dal pacchetto RePowerEu, varato a metà maggio per affrancarsi ancora più in fretta dalla dipendenza dal gas russo. «Se riusciremo a centrare gli obiettivi che ci siamo dati, questa sarà l'ultima crisi economica che l'Europa dovrà subire per colpa della sua dipendenza dai combustibili

fossili», si augura Michele Governatori, responsabile energia del think tank Ecco Climate.

Non è la prima volta che l'Europa rischia di restare a secco per le ritorsioni politiche di qualche dittatore. A partire dalla guerra del Kippur del '73, le crisi si sono susseguite. Andremo avanti così?

«Sono ottimista. Nessuno shock energetico è mai passato nella storia senza portare a grossi cambiamenti nella consapevolezza delle persone. La crisi del '73-'74, ad esempio, fece cambiare completamente il modo in

cui si consideravano i consumi di benzina delle auto, che improvvisamente entrarono nei criteri di scelta del modello quando si andava dal concessionario. Allo stesso modo,



Peso:1-2%,17-71%

credo che oggi i consumatori di energia siano stati sensibilizzati da questa crisi. Tutti parlano di installare i pannelli sul tetto, di mettere la pompa di calore, di fare una comunità energetica».

È questa consapevolezza che muove la transizione ecologica?

«L'Europa puntava già da prima, con il Green Deal e con la strategia Fit for 55, sull'azzeramento delle emissioni nette al 2050, ma questa crisi ha aumentato l'urgenza, portando Bruxelles a proporre una serie di misure che per la prima volta includono anche degli obblighi, a partire dai pannelli solari su ogni tetto e dallo stop alla vendita di caldaie a gas a partire dal 2029. In complesso, RePowerEU propone di aumentare l'obiettivo vincolante al 2030 per l'efficienza energetica dal 9 al 13% e quello sulla capacità di produzione da fonti rinnovabili dal 40 al 45%. Se la proposta verrà applicata, i tetti fotovoltaici potranno soddisfare il 25% del fabbisogno energetico europeo, quindi più di quanto non faccia il gas naturale oggi».

Possiamo farcela?

«Certamente. Il settore energetico è quello che emette più gas serra, ma è il più facile da decarbonizzare, visto che abbiamo le tecnologie per

farlo. Quindi si tratta di applicare una doppia spinta: convertire tutta la produzione elettrica a fonti rinnovabili e elettrificare al massimo tutti i consumi di energia, dalle macchine elettriche alle pompe di calore. Questo ci porterà a tagliare radicalmente i nostri consumi di combustibili fossili».

Questa consapevolezza ha raggiunto anche il governo italiano?

«La politica risponderà perché i soggetti economici hanno capito che non vogliono pagare l'energia oltre 200 euro a megawattora. In particolare i consumatori che hanno aderito alle offerte verdi, che assicurano la fornitura da fonti rinnovabili, sono furiosi di dover pagare anche la loro energia sulla base del prezzo del gas».

Quindi cosa succederà? Nessuno comprerà più energia verde?

«Mi aspetto che a breve si moltiplicheranno le proposte di partnership nello sviluppo degli impianti rinnovabili. Se il venditore viene da me e mi chiede d'impegnarmi sul lungo periodo nello sviluppo dei suoi impianti, come se fossi suo socio, e in cambio lui mi fornisce energia verde a prezzo di costo, conviene. Però attenzione: non è che poi lo pianto in asso appena il prezzo del gas cala di nuovo. In quel

caso ci sarà da pagare una penale».

Saranno fatte così le offerte di energia nel futuro?

«Credo di sì. Credo che questo shock - legato con tutti gli altri shock energetici alla dipendenza dalle fonti fossili - ci abbia cambiati per sempre. Come reazione crescerà la consapevolezza dei consumi di energia, che porterà al taglio degli sprechi con l'efficienza energetica e a una nuova ondata di rinnovabili, in larga misura grazie alla partecipazione dei consumatori».

In Italia, per centrare gli obiettivi europei dovremmo moltiplicare le installazioni di 6 o 7 volte. Ce la faremo?

«Non dimentichiamo che prima del 2014 l'Italia era all'avanguardia in Europa e nel mondo per la crescita degli impianti rinnovabili. Allora la spinta economica era forte, perché c'erano gli incentivi, ma anche oggi la spinta è notevole: con un prezzo dell'energia così alto chiunque si metta in questo mercato ci guadagna. Il boom degli ordini c'è già, basta parlarne con le imprese del solare».

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Michele Governatori, 50 anni, laureato in Economia alla Bocconi e professore a contratto, è responsabile energia del think tank Ecco Climate

Di tante volte dovranno crescere gli impianti per produrre energie rinnovabili per centrare gli obiettivi fissati dall'Europa



Peso:1-2%,17-71%

Legambiente, la 19esima edizione di Voler Bene all'Italia La festa dei borghi autosufficienti e green

La transizione ecologica ed energetica passa anche attraverso i piccoli Comuni. Dal 2 al 5 giugno si tiene la loro festa nazionale. E le parole chiave sono innovazione, sostenibilità ambientale e comunità energetiche. Oltre cento borghi sotto i 5mila abitanti hanno già sottoscritto il Manifesto per la democrazia energetica promosso da Legambiente e Kyoto Club: si tratta di realtà capaci di mettersi in gioco, nonostante il problema dello spopolamento. Qualche numero: 38 sono i piccoli Comuni 100% rinnovabili, che grazie al mix delle fonti naturali riescono a produrre più energia elettrica e termica di quella consumata dalle famiglie

residenti; 2.271 quelli 100% elettrici, dove la produzione elettrica da rinnovabili supera i fabbisogni delle famiglie residenti. E poi ci sono quei territori la cui produzione di energia green varia tra il 50% e il 99%. In Italia c'è chi ha già realizzato una comunità energetica rinnovabile (Cer). È il caso di Ferla (Sr), il primo in Sicilia, o Biccari, in Puglia nell'entroterra nel cuore dei Monti Dauni. In Sardegna c'è Serrenti (Vs), dove la comunità energetica sta partendo in questi giorni. A loro e ai piccoli Comuni laboratori di innovazione, Legambiente dedica la 19esima edizione di Voler Bene all'Italia.
www.legambiente.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

L'Inldetta le tempistiche sull'uguaglianza di trattamento dei lavoratori

Appalti, parità limitata

Subappalti equiparati solo da giugno 2021

DI CARLA DE LELLIS

La parità di trattamento tra lavoratori degli appaltatori e dei subappaltatori è obbligatoria per i soli contratti relativi a gare il cui bando è stato pubblicato dal 1° giugno 2021. Lo precisa l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 1049/2022 pubblicata d'intesa con il ministero del lavoro e con parere dell'Anac (autorità nazionale anticorruzione).

La questione. Il chiarimento riguarda l'entrata in vigore della norma introdotta dal dl n. 77/2021, convertito dalla legge n. 108/2021, che al comma 1 lett. b punto 2 dell'art. 49 ha modificato il comma 14 dell'art. 105 del dlgs n. 50/2016 (codice dei contratti pubblici). Nel risultato l'introduzione del vincolo per i subappaltatori a «riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale, inclusa l'applicazione dei medesimi contratti collettivi nazionali di lavoro» se «le attività oggetto di subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto ovvero riguardi-

no le lavorazioni relative alle categorie prevalenti e siano incluse nell'oggetto sociale del contraente principale». In merito, l'Inl si è già espresso con nota 1507/2021 (si veda ItaliaOggi dell'8 ottobre 2021) per dettare istruzioni di vigilanza, ma senza chiarire, tuttavia, l'operatività del nuovo obbligo, cioè se trovi applicazione: ai subappalti già in essere al 1° giugno 2021 (che è la data d'entrata in vigore del dl n. 77/2021 e, quindi, della nuova norma); b) a quelli successivi al 1° giugno 2021; c) a quelli relativi a gare bandite dopo il 1° giugno 2021.

Nuovi bandi di gare. L'Inl sposa la terza opzione:

il nuovo obbligo si applica unicamente nei confronti dei contratti di subappalto relativi a gare il cui bando sia stato pubblicato a partire dal 1° giugno 2021, cioè dopo l'entrata in vigore del dl n. 77/2021. Ciò in linea con quanto previsto all'art. 216 del dlgs n. 50/2016 che, nel regolare le norme transitorie e di coordinamento, prevede espressamente che le norme del codice dei contratti pubblici si applichino «alle procedure e ai contratti per le quali i bandi o avvisi

con cui si indice la procedura di scelta del contraente siano pubblicati successivamente alla data della sua entrata in vigore nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o di avvisi, alle procedure e ai contratti in relazione ai quali, alla data di entrata in vigore del presente codice, non siano ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte». Dello stesso parere è l'Anac che, aggiunge l'Inl, ha sottolineato come il principio del tempus regit actum nelle procedure di gara ha carattere generale e deve intendersi nel senso che la procedura è disciplinata dalla normativa vigente al tempo della pubblicazione del bando o dell'atto di avvio della procedura e la lex specialis di gara non può essere modificata da una sopravvenienza normativa, nel rispetto dei principi di certezza, trasparenza e par condicio tra i concorrenti.



Bruno Giordano, direttore Inl



Peso:33%

Lo scontro sui salari

Tensione tra governo e Confindustria. Colao: dovete pagare di più Bonomi: troppe tasse sul lavoro, sulla cassa usati come bancomat

IL CASO

SIMONA BUSCAGLIA
MILANO

«Assumete di più e pagate di più, soprattutto i giovani e i migliori laureati». Non usa mezzi termini il ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao, con la platea di industriali presenti ieri all'Assemblea generale di Assolombarda. Affermazioni che innescano una botta e risposta con il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Il ministro rimette al centro del dibattito la questione degli stipendi, sottolineando come quelli reali in Italia siano ancora troppo bassi, soprattutto se confrontati con quelli di altri Paesi europei, che invece li hanno aumentati (in Germania dell'11% e in Francia del 7%). Un aspetto che spinge i laureati più meritevoli all'estero, dove «guadagnano in media anche il 90% in più» dice Colao. Parole che non sono cadute nel vuoto, anzi. A replicare netto è il numero uno di Confindustria, secondo il quale il nodo centrale rimane il taglio alle tasse sul lavoro: «Abbiamo proposto il

taglio del cuneo fiscale con un intervento choc di 16 miliardi: questo permetterebbe di mettere in tasca agli ita-

liani quasi 1.223 euro per chi ha un reddito di 35 mila euro per tutta la vita lavorativa». Si dice poi anche stupito del fatto che, al momento, non abbia ancora ricevuto una risposta «dopo quasi tre mesi». E se Colao poco prima aveva spiegato che «il tema del cuneo fiscale esiste e va affrontato ma non è la soluzione complessiva del problema», Bonomi, dallo stesso palco, ribadisce: «È vero, non sarà l'unico, ma è uno dei problemi, perché quando si fanno le statistiche dicendo che noi paghiamo poco i dipendenti, vengono fatte sempre sul netto, mai sul lordo». Poco dopo il presidente di Confindustria rincarava la dose: «Il cuneo fiscale in Italia per l'84% lo pagano le

imprese, a differenza del 77% in Europa», e tira in ballo anche il reddito di cittadinanza, definendolo un competitor nei percorsi di assunzione: «Noi dobbiamo pagare di più, abbiamo le nostre colpe, ma quando cerchiamo i giovani abbiamo la concorrenza del reddito di cittadinanza». Se è vero che questa misura di sostegno esiste

anche in altri Paesi europei, secondo Bonomi «è anche vero che lì se rifiuti un posto di lavoro una volta, non tre, lo perdi. Non è questa la politica attiva del lavoro». Il reddito di cittadinanza avrebbe poi creato un paradosso: «Abbiamo un ministro del Lavoro che deve trovare un impiego ai navigator che erano stati presi per trovare lavoro a chi non lo aveva».

Durante il suo intervento, Bonomi chiama in causa il ministro Andrea Orlando una seconda volta: «Ha fatto una scelta incomprensibile, ha esteso la vecchia cassa integrazione a numerosi soggetti, a cui prima era negata, ma continuiamo a pagarla noi dell'industria». Da qui, l'affondo: «Basta: non siamo bancomat di Stato per la cassa integrazione ordinaria», scatenando l'applauso della platea più numerosa finora registrata per l'assemblea generale di Assolombarda, con circa 1.400 ospiti ieri a Milano tra istituzioni e imprenditori. Sull'importanza del rinnovo dei contratti, su cui è intervenuto anche il commissario europeo al lavoro Nicolas



Peso:54%

Schmit in un'intervista a La Stampa, il numero uno di Confindustria, a margine dell'evento, spiega: «Bisogna andare a vedere quali sono i contratti da rinnovare. Io in 24 mesi ne ho rinnovati 28. Quattro milioni e mezzo di dipendenti su cinque milioni e mezzo hanno il rinnovo fatto in Confindustria».

Sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale è intervenuto anche il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada: «In Italia si parla sempre del fatto che i salari sono troppo bas-

si, ma non ci si ricorda mai che questo è il Paese con il costo del lavoro tra i più elevati, che nel 2021, secondo gli ultimi dati, è pari al 46,5% contro una media Ocse stabile al 34,6%». Per Spada poi occorre una tassazione specifica e più favorevole per i giovani, e propone di: «applicare l'aliquota del 5% ai giovani neoassunti per i primi cinque anni di attività lavorativa». —

Il ministro dell'Innovazione
"I giovani vanno assunti e retribuiti meglio"

Il presidente "Le statistiche non si fanno sulle paghe nette, ma lorde"

Il commissario europeo Schmit a "La Stampa"



Nell'intervista pubblicata ieri su La Stampa, il commissario europeo al Lavoro Nicolas Schmit suggeriva un adeguamento degli stipendi al tasso d'inflazione per evitare il rischio di una recessione nell'area euro. Per Schmit non è più sostenibile una politica di moderazione salariale, perché l'inflazione non dipende dagli stipendi



Il ministro Vittorio Colao e il presidente di Confindustria Carlo Bonomi all'assemblea generale di Assolombarda



Peso:54%

L'INTERVISTA

**Orlando sui salari
accusa Bonomi
"Basta con le bugie
alzate gli stipendi"**

ANNALISA CUZZOCREA
- PAGINA 13 BUSCAGLIA - PAGINA 12



L'INTERVISTA

Andrea Orlando

**"Subito nuovi contratti e stipendi più alti
enorme questione sociale da affrontare"**

Il ministro del Lavoro: "Le imprese devono capire che senza aumenti finiremmo in una nuova recessione Bonomi cerca la lite, ma non si recupera competitività pagando meno. Patto sul salario minimo o faremo noi"

ANNALISA CUZZOCREA

Sostiene Andrea Orlando che quel che ha detto il commissario europeo Nicolas Schmit a *La Stampa* sia sacrosanto: «Bisogna adeguare i salari italiani all'inflazione». «È questa - spiega il ministro del Lavoro - una delle condizioni per evitare la recessione e fa specie che da noi si alzino salari proprio dal mondo delle imprese, che in quel caso sarebbero le prime a pagare il prezzo più alto». Com'è possibile che dal 1990 a oggi l'Italia sia l'unico Paese Ue che ha visto de-

scendere gli stipendi del 2,90%? In Irlanda sono aumentati dell'85, in Germania del 33,70, in Francia del 31,10, in Grecia del 30,50. «Il nostro Paese sconta una perdita di competitività cui si è pensato di far fronte con una flessibilizzazione del costo del lavoro, ma questa strategia non ha funzionato. Le politiche industriali dovrebbero mirare di più a una crescita dimensionale delle imprese e a una migliore collocazione nella catena del valore a livello globale. E poi il problema è l'aumento del dumping salariale, la crisi del meccanismo della contrattazione, la crescita dei contratti pirata. Queste tre cose vanno tenute insieme. C'è un tema di pressione fiscale che va affrontato, ma anche

Paesi con tasse uguali o più alte delle nostre hanno visto crescere i salari. Dire solo "tagliare il cuneo", com'è giusto, non risolve tutta la questione». **Come si risolve?** «Con la tempestività del rinnovo dei contratti e la loro effettiva applicazione. Con la scomparsa dei contratti pirata. Siamo il Paese che più di altri ha una presenza di lavoro nero, di elusione e di mancata applicazione delle regole». **Il presidente di Confindustria dice che sulla cassa integrazione lei ha trattato le imprese come bancomat. E frena su**



Peso:1-3%,13-84%

un salario minimo garantito per legge.

«Presumo non gli sia piaciuto che abbia posto il tema del rinnovo dei contratti e dei salari, posto anche dal commissario Schmit, che ringrazio. Devo pensare che Bonomi voglia fare di me un bersaglio polemico o che non sia bene informato. Dice cose che non corrispondono alla realtà. Come il fatto che io voglia dare 5 miliardi di euro ai centri per l'impiego. Fino alla leggenda che sarei io a far pagare la cassa integrazione a Confindustria, quando per la prima volta la riforma degli ammortizzatori chiede in modo commisurato un contributo a settori che non l'avevano mai dato. Adirittura mi mette tra coloro che vorrebbero minare il famoso patto, risolvendo per via normativa quel che va risolto per via negoziale».

Tutto falso?

«Totalmente. Ho fatto una proposta sul salario minimo spiegando bene che anche se si arrivasse a una legge dovrebbe avere a monte un accordo con imprese e sindacati. Non basta evocarli, i patti, bisogna farli. Il ministro li può promuovere, ma non si può sostituire alle parti sociali. Certo se si evocano e non si fanno la politica ha il dovere di assumere l'iniziativa».

Qual è la proposta?

«Estendere l'applicazione del trattamento economico complessivo dei contratti più rappresentativi di un settore a tutti i lavoratori di quel settore. Questo non risolverebbe il tema dell'adeguamento all'inflazione, ma comincerebbe ad affrontare la questione del lavoro povero».

Intravede un accordo?

«C'è la disponibilità di tutte le forze sindacali, Confindustria è perplessa. Bisogna continuare a discutere tenendo conto delle posizioni».

Il ministro per la Transizione digitale Colao ha lanciato un appello agli imprenditori: «Assumete di più, pagate di più, soprattutto giovani e neo-laureati».

«Sto facendo lo stesso da mesi per una considerazione molto semplice: siamo di fronte

all'impatto sul mondo del lavoro della curva demografica. In Italia entrano meno lavoratori di quelli che ne escono. E succede anche perché altrove i salari sono più alti».

Le nostre imprese sono più avere o più in difficoltà?

«Mediamente le imprese europee sono più grandi delle nostre e la loro produttività è cresciuta più che da noi. Ma in Italia i salari sono cresciuti meno della produttività. Quindi dobbiamo chiederci: come si trattiene manodopera qualificata? E come si attrae? Perché non si tratta solo di stipendi più bassi, ma di maggiore precarietà del lavoro».

Renzi e Meloni dicono sia tutta colpa del reddito di cittadinanza. Lo fa anche il ministro del Turismo, il leghista Garavaglia, in merito alla crisi di lavoratori che mette a rischio la stagione estiva. È così?

«L'erogazione media del reddito è di 580 euro. Con le modifiche, dopo due chiamate congrue, si perde l'assegno. Stiamo trasferendo i dati alle agenzie per il lavoro e ai centri per l'impiego che avranno questo compito oltre a un riconoscimento economico quando collocano qualcuno. Ma l'ordine di grandezza del fenomeno va raccontato nel dettaglio».

Facciamolo.

«Da dopo la pandemia i percettori di reddito sono costantemente scesi. Negli ultimi tre mesi, di 50 mila unità al mese. In tutto sono tre milioni di persone. Un terzo, sulla base della legge, è occupabile. Sono 900 mila. Di questi, il 20-22% ha già un impiego, che però non gli fa superare la soglia di povertà. Ne restano 750 mila. Il 55% donne, molte con bambini difficilmente occupabili in settori come edilizia e agricoltura, il 45% uomini. Due terzi sono al Sud. Quindi, nelle aree in cui c'è una carenza di manodopera ci sono 300 mila percettori di reddito. Un numero consistente di loro ha un livello di scolarizzazione che non raggiunge la terza media. Questo è il quadro».

Traduco: il reddito di cittadinanza c'entra poco con la mancanza di manodopera.

«Anche mandando a lavorare tutti non risolveremmo la questione delle vacanze e infatti lo stesso Garavaglia dice che c'è bisogno di un nuovo decreto flussi».

Il paradosso del leghista.

«C'è un tema enorme di riduzione della platea che riguarda l'emigrazione. Un sacco di giovani vanno via dall'Italia e questo deve farci riflettere sul tipo di lavoro che offriamo. Non mi sento di agevolare in alcun modo la leggenda dei giovani italiani che non vogliono far niente, perché se fosse così non li troveremmo al lavoro in tutte le principali città europee».

Il segretario della Cgil Landini chiede di lavorare sul fronte della riforma fiscale.

«Bisogna lavorare, in un arco pluriennale, sulla riduzione progressiva del cuneo. Potremmo orientare lì le risorse dalla lotta all'evasione contributiva. Ma l'altra gamba deve essere la contrattazione».

È preoccupato?

«Mi colpisce che nel dibattito scompaia sempre il punto di vista delle persone che hanno meno. Come se non ci fosse un'enorme questione sociale. Si parla di salari, e l'unica risposta che arriva è che bisogna togliere il reddito di cittadinanza. Di balneari, e nessuno si pone il tema di milioni di persone che non riusciranno ad andare in vacanza. Di casa, e nessuno pensa a chi non riesce a pagare un affitto».

Sono temi che almeno il Pd dovrebbe mettere al centro dell'azione di governo.

«Dopo tempo lo stiamo facendo. Ma con che intensità ce lo poniamo e se lo pone la classe dirigente italiana? Io vedo che si assumono punti di vista cor-



Peso:1-3%,13-84%

porativi invece di pensare all'interesse generale. Ma se sprofonda il ceto medio, se aumentano i poveri, se una generazione se ne va dall'Italia è un problema del Paese».

Bisognerebbe fare di più anche su lavoro femminile.

«Le premesse per una risposta sono state costruite con il Pnrr. Ma non voglio nascondere il rischio: che le infrastrutture sociali necessarie affinché le donne possano conciliare famiglia e lavoro, non spinte da interessi economici come le altre, restino indietro. Dobbiamo vigilare. Ed estendere la clausola del 30% di assunzioni femminili prevista nel Pnrr a tutti i tipi di gare pubbliche».

Leggiamo di morti bianche di continuo. Muoiono ragazzi e

ragazze sempre più giovani. Come stiamo rispondendo all'emergenza?

«Abbiamo potenziato gli ispettorati del lavoro con il 60% di organico in più. Introdotto nuovi criteri per l'edilizia. Stiamo realizzando una banca dati che qualifichi le imprese. Rispetto all'anno scorso, abbiamo chiuso per violazioni legate alla sicurezza il 200% di imprese in più».

Teme uno sfarinamento del governo Draghi fino a farlo cadere visto il clima da campagna elettorale permanente?

«La paura che vedo è piuttosto che questi mesi si perdano. Credo che nessuno si voglia prendere la responsabilità di provocare una crisi, pagandone le conseguenze. Ma il rischio su cui lo stesso Draghi in-

siste è di stare senza riuscire a fare. Ci sono emergenze che hanno bisogno di risposte politiche e che rischiano di non trovarne all'altezza. Quindi bisogna vigilare non solo affinché ci sia una maggioranza formale, ma una risposta sostanziale ai problemi che si stanno aggrovigliando. Il problema dei salari ad esempio non dovrebbe essere oggetto di schermaglia tra le forze politiche, ma un tema che ci si assume tutti insieme, aiutando anche le partiti sociali a fare un passo avanti positivo». —

La misura anti-povertà
I numeri dicono
che la carenza
di manodopera
non dipende
dal Reddito
di cittadinanza

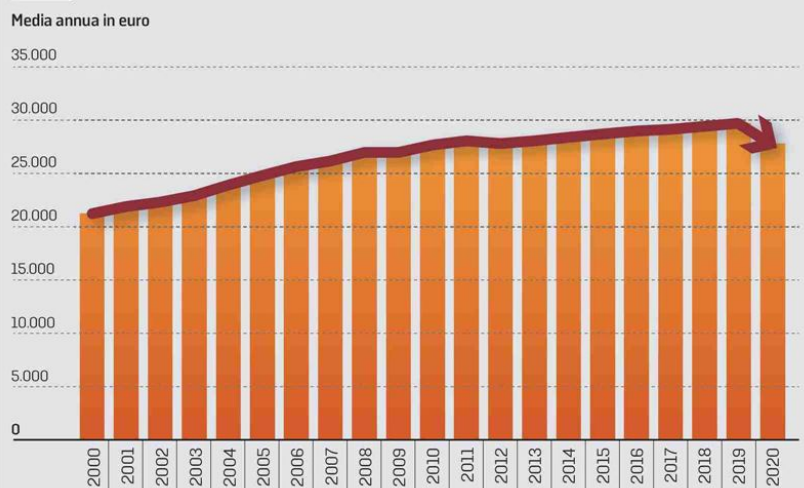
La precarietà
A lungo si è pensato
di compensare
la perdita di
competitività
tagliando il costo del
lavoro: non funziona

La fuga
Un sacco di gente
e di giovani
va via dall'Italia
e questo deve farci
riflettere sul tipo di
lavoro che offriamo

L'occupazione
In tutte le gare
pubbliche clausola
del 30% di
assunzioni femminili
Stretta per fermare
i contratti pirata



LO STIPENDIO DEGLI ITALIANI NEGLI ULTIMI DECENNI



Fonte: Statista

L'EGO - HUB



Peso:1-3%,13-84%

«Metà delle aziende a rischio, ultima chiamata per le riforme»

L'assemblea di Assolombarda. Il presidente Spada chiede azioni immediate per affrontare l'emergenza e interventi strutturali per il mercato del lavoro, l'energia e le infrastrutture. «Lo dobbiamo ai giovani»

Luca Orlando

Una su quattro a rischio nei prossimi due mesi. Più della metà in bilico se si allarga l'orizzonte a un anno.

L'impatto devastante dell'emergenza energia e materie prime sulle aziende è già qui, in queste stime di Assolombarda. Che rappresentano però solo il punto di partenza di un ragionamento più ampio, così come più largo è il tema scelto dal presidente della prima territoriale di Confindustria per l'assemblea annuale dell'associazione. Il dovere dei tempi - questo il titolo scelto dal presidente di Assolombarda Alessandro Spada - è infatti più complesso, composto certo da interventi di impatto immediato per mantenere vivo il cuore produttivo del Paese, («se questa non è una priorità, scandisce Spada, cosa altro lo è?»), ma anche da azioni di lungo termine che sostengano lo sviluppo in modo duraturo, consegnando ai giovani un'Italia competitiva. Assemblea svolta all'interno di Mind, distretto innovativo che si sviluppa sul sito milanese di Expo2015, in un clima decisamente diverso rispetto a quello dello scorso anno, in cui era la forza della ripresa l'elemento prevalente. Scenario ora ribaltato, perché crisi attuale e nodi irrisolti da tempo creano un quadro critico, da affrontare in modo pragmatico. «Il dovere dei tempi - spiega Spada davanti agli oltre 1400 partecipanti - non è solo quello di fronteggiare al meglio l'emergenza. Si tratta dell'ultima occasione per fare le riforme guardando alle nuove generazioni. Quelle che dovranno pagare i debiti contratti con Next Generation Eu». È imposta dunque una nuova responsabilità. Tenendo conto che pandemia, guerra, rincari di energia e materiali, crisi della supply chain determinano un contesto drammatico. In cui la Lombardia rischia quasi di dimezzare

la propria crescita mentre la produzione di molte aziende è a rischio. Risultato di una crisi che ha fatto venire al pettine nodi atavici in un'Italia del "no": all'atomo, così come ai termovalorizzatori, ai rigassificatori, finanche ai gasdotti. Schema che ha finito per lasciare campo libero ad una burocrazia «che pare costruita allo scopo di frenare ogni spinta». L'energia rappresenta oggi una questione di sicurezza nazionale, da affrontare in modo più drastico rispetto alle misure deboli sin qui adottate riadattando anche obiettivi, scadenze e risorse del Pnrr. Ponendo un tetto al prezzo del gas e rilanciandone la produzione nazionale ma ripensando anche tempi e modi della transizione energetica. Spingendo certamente le fonti rinnovabili, per guardare però anche all'idrogeno e al nucleare, tema quest'ultimo da affrontare senza preconcetti. Se salvare le aziende è il tema di fondo dell'emergenza attuale, in parallelo non sono più rinviabili riforme che guardino ai giovani, a cui occorre consegnare un Paese più inclusivo anzitutto in termini lavorativi. Azione necessaria, tenendo conto dei tassi di disoccupazione e delle quote elevate di coloro che non studiano, non lavorano e non si formano. Fiscalità agevolata su uno schema simile a quello utilizzato per il rientro dei cervelli, un patto per il lavoro che vada oltre il «fallimentare e costoso esperimento del reddito di cittadinanza» e un programma sperimentale 4.0 per creare una zona economica speciale virtuale del Paese sono le proposte che Spada mette in campo. Più in generale lo strumento chiave per la crescita e l'equità è la riduzione secca del cuneo fiscale: un taglio di 16 miliardi - spiega - darebbe alla maggioranza dei lavoratori una mensilità in più, alle aziende maggiore competitività.

Azioni d'impatto che dovrebbero

però accompagnarsi a scelte strategiche orientate al futuro, rilanciando ad esempio la formazione tecnica e scientifica e la spesa in ricerca e sviluppo e portando a Milano la sede europea del Tribunale Unificato dei Brevetti. Evitando allo stesso tempo derive opposte, come la riduzione progressiva delle aliquote per gli investimenti 4.0 così come quella dei crediti di imposta per la ricerca aziendale, scelta che di fatto spinge le risorse verso altri paesi. Azioni e strategie di rilancio da coniugare sul territorio con il completamento delle riforme per l'autonomia regionale e un provvedimento speciale per consentire a Milano di continuare a correre.

E accelerare è davvero cruciale, ricorda Spada, se si confrontano i 7 anni impiegati a fine '800 per il secondo valico tra Lombardia e Liguria con i 29 odierni, sempre se le previsioni del Terzo Valico saranno rispettate. «Il tempo è scaduto - aggiunge Spada chiudendo il proprio intervento, il dovere dei tempi è agire ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve guardare anche all'idrogeno e al nucleare, temi da affrontare senza preconcetti



ALESSANDRO SPADA
Presidente di Assolombarda



Peso: 25%

Extraprofitti, 11mila imprese sotto tiro

Decreto Aiuti

L'Ufficio parlamentare di bilancio calcola la platea potenziale del contributo

L'Autorità: imponente influenzato dal confronto con un periodo di crisi

Il nodo indeducibilità Tassate anche le accise già versate allo Stato

Sono circa 11mila le imprese dell'energia chiamate a fare i conti con il contributo straordinario sugli extraprofitti con cui il governo punta a raccogliere 10,5 miliardi. Ma nel calcolo della base imponibile entrano variabili non direttamente collegate ai profitti effettivi, e alcuni fattori di casualità che complicano le previsioni sulla platea reale. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio il contributo straordinario non ha

profili di incostituzionalità ma presenta nodi critici «in termini di equità ed efficienza»: dalla base imponibile Iva, influenzata da elementi scorrelati dai profitti, al periodo utilizzato per misurare l'aumento, viziato dalla forte frenata dell'inverno 2020-2021 quando le imprese dell'energia hanno fatturato oltre il 20% in meno dell'anno prima.

Gianni Trovati — a pag. 3

Extraprofitti, fino a 11mila imprese nel raggio d'azione del contributo

Decreto Aiuti. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio la base imponibile è influenzata dal confronto con un periodo di crisi. Non ci sono rischi di legittimità costituzionale. Resta il nodo indeducibilità

Gianni Trovati

ROMA

Sono circa 11mila le imprese dell'energia chiamate a fare i conti con il contributo straordinario sugli extraprofitti con cui il governo punta a raccogliere 10,5 miliardi. Naturalmente per una quota rilevante delle aziende più piccole scatterà la clausola che blocca il contributo quando l'aumento dell'imponibile Iva non raggiunge i 5 milioni di euro. Ma nei calcoli entrano una serie di variabili che non sono direttamente collegate ai profitti effettivi, e introducono fattori di casualità complicando le previsioni sulla platea effettiva.

Numeri e caratteristiche del contributo straordinario sono al centro dell'analisi proposta dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione in Senato sul decreto Aiuti, che ha fatto lievitare il contributo portando l'aliquota al 25% e allargando la base di calcolo al mese di aprile. Da qui arrivano 6,5 dei 10,5 miliardi di gettito stimato.

Nell'immaginario il contributo solidale è chiesto solo ai colossi dell'energia che hanno visto gonfiarsi il conto economico in questi mesi di inflazione alle stelle. Ma la platea disegnata dalla norma comprende tutte le società che compongono le filiere di produzione, importazione e distribu-

zione di elettricità, gas e carburanti; in un orizzonte che nei calcoli Upb comprende appunto poco meno di 11mila imprese. Com'è ovvio, in termini economici il peso si concentra nella minoranza di aziende maggiori:



Peso: 1-8%, 3-37%

quelle con più di 50 dipendenti sono l'1,2% del totale, ma cumulano il 50% della base imponibile Ires e il 70% del valore aggiunto complessivo.

Nei conti sul contributo, si diceva, entrano molti fattori. Il primo è quello che evita il pagamento quando l'aumento della base imponibile Iva, assunta come misura dell'extra-profitto, è inferiore al 10% e a 5 milioni di valore rispetto al periodo di riferimento; soprattutto questo secondo aspetto è destinato a esentare i più piccoli.

Ma l'analisi dell'Autorità parlamentare di bilancio mette in evidenza una serie di snodi critici che possono colpire «in termini di equità e di efficienza» della misura.

In gioco secondo l'Upb non ci sono i rischi di legittimità costituzionale che a suo tempo colpirono la Robin Tax, perché anche alla luce di quella esperienza il contributo straordinario è concepito come una tantum collegata a un'eccezionalità congiunturale che secondo la stessa sentenza 10/2015 della Consulta sulla Robin Tax può giustificare un prelievo straordinario. Sul punto, l'indeducibilità da Ires e Irap resta un aspetto delicato. Insieme ai problemi nel meccanismo di calcolo.

Il primo, conferma l'Upb, è nella base imponibile rappresentata dal saldo Iva, che non identifica solo i

profitti perché «include la remunerazione degli altri fattori della produzione». Ad ampliare le differenze rispetto al profitto vero e proprio civilistico o fiscale concorrono molti fattori, dagli «ammortamenti alla presenza di proventi o costi relativi a operazioni finanziarie o di riorganizzazione aziendale».

Rientrano, tra l'altro, le accise. Le accise sono fra le operazioni attive e, sottolinea l'Upb, «se si verifica un aumento delle quantità vendute, la maggiore accisa incassata genera un ampliamento della base imponibile del contributo» straordinario. Ma questa accisa, dettaglio non trascurabile, viene versata allo Stato; le società si vedono quindi calcolare un pezzo di base imponibile su somme che girano all'Erario.

Ma l'incognita più delicata in fatto di proporzionalità del contributo chiesto a ogni impresa rispetto all'aumento effettivo dei margini prodotto dall'inflazione è nel periodo di riferimento rispetto al quale questo aumento si calcola. Per misurare il contributo, bisogna infatti mettere a confronto il saldo Iva di ottobre 2021-aprile 2022 con lo stesso periodo di 12 mesi prima. L'idea è quella di misurare l'incremento rispetto a una fase "normale": ma l'inverno 2020-21, falcidiato dalle ondate Covid combattute a suon di restrizioni in

attesa del decollo dei vaccini non è esattamente un periodo normale. Lo dimostrano i dati della fatturazione elettronica messi in fila dall'Upb: tra ottobre 2020 e gennaio 2021 il fatturato dell'energia ha viaggiato fra il -21% e il -25% rispetto a 12 mesi prima, ancora a febbraio era intorno al -20% e la normalizzazione vera è arrivata ad aprile: quando infatti, secondo gli stessi calcoli del governo, l'imponibile quasi si dimezza, fermandosi a 3,6 miliardi contro i 6,6 miliardi di media mensile del semestre precedente.

Tra le alternative suggerite dall'Authority c'è il confronto con l'inverno precedente, o quantomeno con una media di 2019/20 e 2020/21: ma siccome a guidare le danze è l'esigenza di gettito, questo imporrebbe un aumento dell'aliquota che potrebbe migliorare la distribuzione del contributo ma sarebbe complicata da gestire politicamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassate anche voci diverse dai ricavi come le accise che però le aziende versano allo Stato



LILIA CAVALLARI (UPB)

«Il secondo trimestre parrebbe avere una dinamica positiva, sicuramente abbiamo visto un rallentamento dell'economia, ma potrebbe non

essere così drammatico. Ci sono anzi delle indicazioni che in questo secondo trimestre l'economia può avere un segno positivo». Lo ha detto il presidente dell'Upb, Lilia Cavallari

I punti critici

1

BASE IMPONIBILE

Il saldo Iva non misura i profitti

L'analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio conferma che il saldo Iva comporta una serie di problemi nell'approssimare i profitti. Entrano in campo variabili diverse come gli ammortamenti, operazioni finanziarie o anche le accise, che però in realtà vengono versate allo Stato

2

I CALCOLI

Confronto viziato dalla crisi Covid

I dati della fatturazione elettronica mostrano che fra ottobre 2020 e aprile 2021, periodo assunto come riferimento per calcolare l'aumento dei profitti rispetto alla norma, le società dell'energia sono state colpite dalla crisi Covid fatturando in media oltre il 20% in meno rispetto all'anno precedente

3

L'INCOGNITA

Resta il nodo dell'indeducibilità

Il contributo straordinario richiesto alle imprese dell'energia è configurato come indeducibile rispetto all'Ires e all'Irap. Secondo molti osservatori, compreso l'Upb, questo è un punto delicato anche sul piano costituzionale. Se fosse deducibile, però, comporterebbe una perdita di gettito di 3 miliardi



Peso:1-8%,3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

PREZZI AL CONSUMO

**Inflazione
sopra le attese
in Germania
e Spagna
Sulla Bce cresce
il pressing**

Riccardo Sorrentino

— a pag. 3

+38,3

AUMENTO PERCENTUALE

Sulla fiammata dell'inflazione tedesca di maggio ha pesato l'aumento dei costi dell'energia (+38,3%) che, insieme ai prezzi degli alimentari (+11,1%) hanno portato il sottoindice dei beni in rialzo del 13,6%, mentre i servizi hanno segnato un più contenuto +2,9%.

Inflazione tedesca sopra le attese Pressioni sulla Bce

Prezzi al consumo

Anche la Spagna ha segnato un'accelerazione dei prezzi, superiore alle previsioni

Riccardo Sorrentino

Sale ancora, e più del previsto, l'inflazione tedesca. A maggio l'indice armonizzato Ue ha segnato un incremento annuo dell'8,7% mentre il classico Cpi, nazionale, ha toccato il 7,9% il massimo dal 1952: neanche durante la crisi petrolifera degli anni 70, quindi, i prezzi sono saliti così rapidamente (il picco fu al 7,1%) e occorre tornare agli anni del

dopoguerra per trovare rincari così rapidi. Nel solo mese di maggio, l'indice armonizzato è infatti salito dell'1,1% e quello nazionale dello 0,9 per cento.

Hanno pesato anche a maggio – solo a giugno entreranno in vigore i tagli alle accise – i costi dell'energia (+38,3%) che, insieme ai prezzi degli alimentari (+11,1%), hanno portato il sottoindice dei beni in rialzo del 13,6%, mentre i servizi

hanno segnato un più contenuto +2,9%. I prezzi degli affitti, che da soli pesano per il 21% sull'indice nazionale, pur essendo saliti del “solo” 1,7% annuo hanno segnato i rincari più elevati da dicembre



Peso: 1-3%, 3-27%

1997. Lo slittamento della Pentecoste a giugno, quest'anno, ha impedito un rialzo dei prezzi anche superiore, sulla scia dei prezzi dei pacchetti vacanza.

Anche la Spagna ha segnato un'accelerazione dei prezzi, superiore alle previsioni: l'indice armonizzato è salito dell'8,7% annuo, il nazionale dell'8,5%, con un'inflazione core al massimo storico del 4,9%. È quindi possibile che, oggi, il dato sull'inflazione di Eurolandia, finora previsto al 7,6%, possa risultare anche superiore.

È un problema per la Bce. L'inflazione core mostra che l'inflazione è sempre più ad ampio raggio: la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha spiegato sul blog della banca centrale che il 75% delle componenti dell'indice mostra ormai aumenti superiori al due per cento. L'aumento dei prezzi al consumo di energia e alimentari riduce inoltre fortemente il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle meno fortunate, e presto spingerà naturalmente a richieste di aumenti salariali sganciati dalla produttività

e legati all'aumento dei prezzi. A questo punto anche una strategia "minimale", portare i tassi di interesse al livello naturale, comporterebbe una serie non breve di rialzi dei tassi. Lagarde ha aggiunto che con giugno si esauriranno gli acquisti di titoli, a luglio si procederà a un primo rialzo dei tassi, per poi chiudere la parentesi dei tassi negativi a settembre. Con l'attuale livello dei tassi al -0,50%, le parole della presidente fanno prevedere due rialzi da 0,25 punti percentuali. La stretta, inoltre, continuerà e potrà concludersi oltre il livello neutrale dei tassi, in territorio "restrittivo". François Villeroy de Galhau, governatore della Banque de France, ha indicato il livello normale dei tassi, da raggiungere nel 2023, «compreso tra -1% e zero in termini reali che significa in termini nominali +1% +2%», considerando evidentemente l'inflazione centrata all'obiettivo del due per cento. Indicazioni non diverse sono giunte ieri dal capo economista Philip Lane in un'intervista a Cinco Dias.

L'obiettivo, in circostanze in cui

l'inflazione è più legata all'offerta che alla domanda, è quello di fissare «buone aspettative», ha detto Lane. Evitare cioè che i rendimenti di mercato – che definiscono il minimo dei tassi sui prestiti bancari – vadano oltre il livello appropriato alla situazione e che le rivendicazioni sindacali superino l'aumento di produttività: nei settori in cui le aziende conservano un pricing power, questi aumenti potrebbero essere scaricati sui prezzi al consumo alimentando ulteriormente l'inflazione.

L'incertezza resta molto elevata ma, ha spiegato Lane, i primi passi delineati «sono appropriati sotto diverse ipotesi». In autunno si avranno informazioni più chiare «sulla dinamica dell'inflazione e sugli effetti di secondo impatto sui salari» e si potranno definire le successive mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

+38%

Energia

Hanno pesato anche a maggio in Germania i costi dell'energia (+38,3%) insieme ai prezzi degli alimentari (+11,1%)

75%

Componenti

La presidente della Bce Lagarde ha spiegato che il 75% delle componenti dell'indice mostra ormai aumenti superiori al 2%

Lagarde: con giugno si esauriranno gli acquisti di titoli, a luglio si procederà a un primo rialzo dei tassi



«Basta politiche espansive». Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner



Peso:1-3%,3-27%

Nella notte il vertice dei leader. L'appello di Zelensky. Ucciso un reporter francese. La frenata di Biden sulle armi più potenti

Petrolio, la Ue trova l'intesa

Entro il 2022 stop al 90% delle importazioni dalla Russia. Draghi: Putin non deve vincere

di **Francesca Basso**
e **Marco Galluzzo**

L'accordo sul sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca è stato trovato nella notte nel corso del vertice dell'Unione europea. Stop al 90 per cento del petrolio russo entro il 2022. Misura operativa da gennaio dell'anno prossimo. Il premier Draghi ha so-

stenuto che «è essenziale che Putin non vinca la guerra. È lui a non volere la pace». Il presidente dell'Ucraina Zelensky ha invitato l'Europa a fare presto perché «i nostri piccoli muoiono». A Severodonetsk è stato ucciso un reporter francese. No degli Usa ad armi più potenti a Kiev.

da pagina 2 a pagina 13
Battistini, Serafini

L'accordo nella notte. L'annuncio di von der Leyen: «Taglio del 90% alle importazioni dalla Russia entro la fine dell'anno»
Trovata l'intesa con Orbán. Scholz: «Sanzioni drastiche»

I dubbi, la trattativa Poi lo stop al petrolio

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Il tweet del presidente del Consiglio europeo Charles Michel con l'annuncio dell'accordo politico tra i leader Ue sul sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca per l'invasione dell'Ucraina contenente l'embargo sul petrolio russo è stato postato una decina di minuti prima della mezzanotte, giusto in tempo per salvare la faccia ai leader Ue (queste misure sono state annunciate il 4 maggio): «L'accordo copre immediatamente più di 2/3 delle importazioni di petrolio dalla Russia, tagliando un'enorme fonte di finanziamento per la sua macchina da guerra». L'embargo sul petrolio via mare parte tra sei mesi. Ma i dettagli tecnici e legali dell'accordo sono rimandati (questa sarà la parte più delicata).

Il sesto pacchetto contiene oltre all'embargo sul petrolio russo via mare da fine anno,

con l'esenzione temporanea del greggio via oleodotto, l'esclusione dal sistema internazionale di pagamenti Swift di tre nuove banche russe, tra cui Sberbank (la più importante del Paese) e una bielorusse; l'inclusione nella black list del patriarca ortodosso Kirill; il bando di tre emittenti tv; lo stop alle assicurazioni delle navi russe dalle compagnie Ue e il divieto di fornitura da parte delle compagnie Ue di una serie di servizi alle aziende russe. Un'intesa di massima era stata raggiunta al mattino dagli ambasciatori presso la Ue ma il dibattito tra i leader Ue è stato lungo e incerto. Una fonte Ue aveva spiegato però che cominciava a vedersi «una luce in fondo al tunnel». La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al suo arrivo era stata invece scettica: «Ho poche aspettative che si possa risolvere nelle prossime 48 ore» ma il presidente francese Emmanuel

Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz erano determinati. L'accordo raggiunto a livello di ambasciatori in mattinata è emerso dalle bozze delle conclusioni del summit dove finalmente nel capitolo Ucraina è comparso il paragrafo «sanzioni»: fino a domenica sera non c'era. Però nel corso del dibattito tra i leader Ue erano riemerse le criticità di Ungheria, Slovacchia, Cechia e Bulgaria. Obiettivo del Consiglio europeo era arrivare a una «convalida politica» del meccanismo da mettere in piedi per accontentare



Peso:1-12%,2-43%,3-10%

tutti: 1) riaffermare l'unità dei 27 sul fatto che le sanzioni riguardano tutto il petrolio russo, via mare e via oleodotto; 2) concordare che la prima parte del pacchetto sarà adottata nei prossimi giorni: questo «consentirà di interrompere da fine anno il 90% delle importazioni di petrolio russo», ha detto von der Leyen (il greggio via mare che rappresenta circa i 2/3 delle importazioni totali, a cui va aggiunto l'impegno di Polonia e Germania a interrompere entro fine anno tutte le importazioni di petrolio

russo incluso quello della pipeline Druzhba); 3) impegnarsi a vietare il prima possibile il resto delle importazioni via oleodotto. «Non c'è accordo al momento», aveva detto il premier ungherese Viktor Orbán al suo arrivo al vertice. Poi durante la discussione ha chiesto e ottenuto garanzie per poter avere il greggio in altro modo se ci dovesse essere un incidente al Druzhba che passa in territorio ucraino (potrà acquistare greggio russo che arriva via mare e rassicurazioni sulla pipeline adriatica). Berlino e Varsavia hanno

preso l'impegno politico a bandire tutto il petrolio russo da fine anno, ma dal punto di vista legale il ramo nord dell'oleodotto Druzhba che arriva in Germania e Polonia godrà della stessa esenzione del ramo sud che va in Ungheria e Slovacchia. Scholz ha detto che sono «sanzioni drastiche». Il premier Draghi nel suo intervento aveva invitato a «mantenere unità sulle sanzioni. L'Italia è d'accordo sul pacchetto purché non ci siano squilibri tra gli Stati Ue».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%

L'export di petrolio russo nell'Unione Europea che sarà interrotto a partire da gennaio del 2023

Il nodo dell'energia

Le quote delle importazioni

✓ Mosca è il terzo esportatore mondiale di petrolio. Il 26 per cento dei barili importati dall'Ue arriva dalla Russia. Il greggio russo equivale al 13 per cento dell'import italiano

La dipendenza dal gas di Mosca

✓ Oltre al petrolio, la Russia fornisce una larga fetta del gas consumato nell'Unione: l'Italia importa 29 miliardi di metri cubi, il 41 per cento del gas consumato nel Paese

Le contromisure in caso di taglio

✓ Nonostante le ultime rassicurazioni, Putin potrebbe tagliare le forniture. L'Italia ha preparato un piano, basato sull'aumento dello stoccaggio e sull'import dall'Africa

Ma gli acquisti italiani crescono

✓ Da febbraio a maggio, rivela il «Financial Times», l'Italia ha quadruplicato le importazioni di petrolio dalla Russia, diventando di fatto il primo importatore del greggio di Mosca

La lentezza dei negoziati

✓ La dipendenza di molti Paesi europei da Mosca ha provocato il lungo stallo sulle nuove sanzioni. Dopo l'accordo politico trovato ieri sera, toccherà ora ai vari ambasciatori arrivare alla reale attuazione



Imperialismo secondo Viktor Orbán
Quello di Putin può essere descritto solo come imperialismo, cioè voler spostare i confini con la forza. Il mio messaggio è molto, molto chiaro: gli obiettivi che la Russia si pone non saranno raggiungibili



Roberta Metsola e il premier polacco Morawiecki (Ap)



Olaf Scholz con Ursula von der Leyen (Ap/ Matthys)



L'olandese Mark Rutte e il greco Mitsotakis (a destra)





Faccia a faccia

Mario Draghi con Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, ieri a Bruxelles per una riunione dei leader Ue. Accanto a loro, il presidente francese Emmanuel Macron e la premier finlandese Sanna Marin (Imago economica)



Peso:1-12%,2-43%,3-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il retroscena

Le linee rosse di Draghi «È essenziale che Putin non vinca la guerra»

Il presidente del Consiglio: a Kiev lo status di candidato

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Sul tavolo del vertice a tre, prima dell'inizio del Consiglio, Draghi, Macron e Scholz parlano anche di crisi alimentare. Dello sblocco dei porti ucraini. Delle garanzie di sicurezza per eventuali corridoi marittimi. Del ruolo che può giocare l'Unione europea, nella logistica, ma anche sul terreno militare. Le navi avranno bisogno di scorte, se mai Mosca e Kiev raggiungeranno un accordo, e non potrà essere solo la Turchia a fare da garante.

Quando prende la parola nel giro di tavolo del summit il presidente del Consiglio parla apertamente del ruolo che le Nazioni Unite possono giocare come player di mediazione, del resto è lo stesso concetto sul quale sta insistendo il presidente turco Erdogan nei suoi contatti con Putin e Zelensky. Se però non si dovesse arrivare a un accordo secondo Draghi la responsabilità sarà solo di una parte: «È essenziale che Putin non vinca questa guerra. Sono scettico dell'utilità di queste telefonate, ma ci sono ragioni per farle. E dimostrano che è Putin a non volere la pace. Il rischio di una catastrofe alimentare è reale: e se non ci sarà una soluzione, dovrà essere chiaro che la colpa è di Putin».

In ogni caso sembra che il dossier faccia passi avanti, piccoli ma progressivi: dopo la telefonata di Draghi a Putin sono seguite quelle del presidente francese e del cancelliere tedesco, l'accelerazione di Erdogan, che si dice fiducioso su una ripresa dei negoziati, candidando Istanbul a centro di controllo delle operazioni: è un dettaglio di

non poco conto che viene discusso nel corso del vertice. L'equidistanza fra Kiev e Mosca, e l'essere membro della Nato, sono per Draghi come per gli altri leader europei fonte di rassicurazione. E per il nostro premier uno sblocco della crisi avrebbe un altro effetto: «Sarebbe anche un modo per mostrare ai Paesi più poveri, ad esempio in Africa, che siamo dalla loro parte e dobbiamo accelerare, altrimenti c'è il rischio di arrivare tardi».

Draghi sottolinea poi altri concetti nel corso del vertice. In primo luogo che nessun negoziato, nessun piano di pace, nessun tentativo diplomatico per riavvicinare le due parti in guerra potrà essere fatto dalla comunità europea e occidentale senza il consenso di Kiev: «Deve essere l'Ucraina a decidere che pace vuole. Se l'Ucraina non è d'accordo sui termini, la pace non può essere sostenibile». Quindi sulla irreversibilità della direzione che la politica energetica dell'Unione ha preso dallo scoppio della guerra a oggi. Si discute ancora di embargo sul petrolio, si cerca sino a notte fonda un punto di equilibrio definitivo sul sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia, ma «non possiamo immaginare che dopo il conflitto la nostra politica energetica tornerà come prima. Quello che è successo è troppo brutale. Dobbiamo muoverci ora per cambiare i nostri fornitori di energia nel lungo periodo».

Nel corso del Consiglio si collega anche Zelensky, fa un appello all'unità europea e all'urgenza di un altro giro di sanzioni contro Mosca: «Offrire all'Ucraina lo status di Paese candidato — commenta Draghi subito dopo — può essere un gesto simbolico importante, un messaggio di sostegno nel mezzo della guerra».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2-11%,3-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CLAUDIO DESCALZI (ENI)

«Una politica dell'Europa per l'energia Gas, sì al tetto»

di **Daniele Manca**

Un tetto al prezzo del gas? «Se ben studiato e architettato potrebbe aiutare. Certo, dovrebbe trattarsi di una misura temporanea» dice al *Corriere* l'amministratore dell'Eni, Claudio Descalzi. Una misura come questa «permetterebbe di riempire gli stoccaggi di gas oltre che calmierare i

prezzi». Comunque gli sforzi fatti «ci consentiranno di sostituire il gas russo nell'inverno 2024-2025».

a pagina 5



L'amministratore delegato di Eni, Descalzi: «Investiti 7 miliardi sulla leadership nella tecnologia. Avanti con rinnovabili, decarbonizzazione e chimica verde»

«Emergenza energetica, ma nessun compromesso sulla transizione»

di **Daniele Manca**

C'è forse un altro periodo che ha visto l'Italia muoversi nel Mediterraneo e in generale nei Paesi fuori dai blocchi geopolitici mondiali con la stessa forza di queste settimane e mesi. Si deve risalire agli anni Sessanta per avere un'idea di che cosa significa tessere le fila di alleanze, muoversi affinché l'evoluzione geopolitica globale sia pacifica e al tempo stesso garanzia di sviluppo per i Paesi e le relazioni economiche. Erano gli anni in cui Paesi come l'Algeria, l'Egitto la stessa Libia che si stavano affrancando dalla dominazione coloniale, cercavano interlocutori nel mondo occidentale. Anni in cui si erigevano muri-simbolo della Guerra fredda. Oggi la guerra è purtroppo reale e vis-

suta drammaticamente dal popolo ucraino all'indomani dell'invasione russa. Le sue conseguenze economiche sono però diffuse in ogni angolo del mondo e si misurano in termini di bollette elettriche, e in genere energetiche, che aumentano, in prezzi che corrono alimentando l'inflazione.

Avere antenne su quanto sta accadendo dell'energia, della sicurezza energetica, degli approvvigionamenti, è quanto mai prezioso. Claudio Descalzi dal 2014 è a capo dell'Eni dopo 30 anni trascorsi prima coordinando i lavori direttamente sui giacimenti e poi via via con responsabilità crescenti nel gruppo. Un tempo si definiva petrolifero e oggi è molto di più con attività

che vanno dalla ricerca alla decarbonizzazione, dalle rinnovabili passando per i servizi, il nucleare da fusione. Descalzi è appena tornato da Washington dove prevede di tornare a giorni. Nella capitale Usa ha ricevuto, primo italiano del mondo imprenditoriale, il Distinguished Business international award dell'Atlantic Council, nello stesso



Peso:1-4%,5-88%

giorno nel quale è stato premiato il presidente del Consiglio Mario Draghi. Un riconoscimento che arriva per la trasformazione tecnologica dell'azienda orientata alla completa decarbonizzazione, all'indomani degli importanti accordi firmati dall'Italia con Algeria, Egitto Congo e Angola per «ottenere nuove opportunità di forniture energetiche per il nostro Paese e per l'Europa».

È evidente che in Europa si sia sottovalutata la situazione. Ma nuove opportunità significa riuscire a potersi sganciare dalla forniture da un partner poco affidabile come la Russia?

«Facciamo un passo indietro. Già prima del conflitto eravamo nel mezzo di una crisi dei prezzi del gas derivante dalla drastica riduzione degli investimenti nella ricerca e sviluppo di idrocarburi, che sono passati da 800 a circa 400/350 miliardi di dollari all'anno e da una conseguente carenza d'offerta a fronte del rimbalzo economico del post Covid».

Guerra o non guerra ci saremmo trovati in questa situazione...

«Il rimbalzo delle economie era evidente. Ma senza energia si fermano industria, sanità, persino l'educazione»

E quindi?

«E quindi il traino delle economie asiatiche, le manovre di stimolo alle economie sia fiscali sia monetarie hanno permesso una cosa alla quale in ogni angolo del mondo si puntava: la crescita. Il post Covid ha determinato una correzione nell'offerta delle fonti. Tenga conto che ancora oggi il 37% dell'elettricità mondiale proviene dal carbone, peraltro producendo il 72% di emissioni di Co2».

Immagino che con la guerra...

«Con la guerra la crisi si è accentuata, con una volatilità e picchi di prezzo che peraltro non riflettono i flussi reali del mercato. Oggi la Russia esporta di più di prima».

C'è stata anche speculazione insomma...

«Come sempre accade in questi casi nel mondo della finanza. E' evidente però che l'emergenza di una potenziale e improvvisa mancanza di gas russo ci ha nuovamente messi

di fronte a una sicurezza energetica mondiale non scontata».

E per averla stiamo pagando prezzi elevati.

«Siamo a 5-6 volte quello che si pagava il gas in tempi normali se è questo che intendete».

In Europa però si sta accettando perlomeno di discutere la proposta italiana di un tetto ai prezzi del gas.

«E' evidente che oggi, ripetuto, paghiamo 100 quello che pagavamo ieri 20. Chi è preoccupato di provvedimenti distorsivi del mercato dovrebbe riconoscere che in realtà il mercato è già distorto».

Un tetto aiuterebbe?

«Se ben studiato e architettato, potrebbe. Certo, dovrebbe trattarsi di una misura temporanea. Si permetterebbe di riempire più velocemente gli stoccaggi di gas oltre che calmierare i prezzi. A una situazione speculativamente eccezionale si deve rispondere con misure eccezionali intervenendo a monte dove si realizzano ingiustificati superprofitti. Altrimenti il rischio è distruggere il mercato».

E anche imprese e famiglie che ne stanno pagando le conseguenze.

«Eh sì, non dobbiamo dimenticare che siamo in una realtà fatta di sistemi economici e industriali ancora in buona parte legati ai modelli energetici tradizionali. E' chiaro che ne derivino inflazione, prospettive di crisi economica, imprese che rischiano di chiudere, impoverimento delle famiglie».

Ma la politica, il governo hanno fatto abbastanza per contrastare questo processo?

«Il governo è intervenuto tempestivamente. Le misure di contrasto ci sono state e sono state opportune».

Il conto è stato salato, dagli 8 ai 14 miliardi solo per le bollette... E voi? Cosa avete fatto?

«Abbiamo investito. Ci siamo adoperati per poter dare il nostro contributo alle nostre istituzioni sfruttando al meglio e accelerando la produzione delle ingenti risorse di gas che abbiamo scoperto negli ultimi anni, dirottandole verso l'Europa e verso l'Italia. Con una strategia consolidata

da decenni».

Ma tutto questo ci aiuterà a renderci autonomi dal gas russo?

«Tutto questo ci consentirà di sostituire interamente il gas russo nell'inverno 2024-2025».

E questo come può accadere?

«Ogni compagnia ha la sua strategia. Noi vogliamo avere rapporti consolidati con le popolazioni al di là della politica del momento. Le nostre scoperte di giacimenti in Egitto, Libia, Algeria, Ghana, Nigeria, Congo, Indonesia, sono state condivise. Le risorse rimangono in buona parte dove sono state scoperte. Non solo. Ci siamo preoccupati di fornire infrastrutture e tecnologie per garantire lo sviluppo di quei Paesi. Un solo esempio: in Libia l'80% del gas scoperto resta nel Paese. E' un messaggio che l'Europa dovrebbe fare suo pensando soprattutto all'Africa».

Che c'entra l'Africa?

«L'Europa è ancora un continente di Stati, è forse il mercato più grande del mondo. Ma non ha risorse proprie. Chi le ha? L'Africa, che è anch'essa un continente fatto di Stati che stanno seguendo in parte la via dell'unione, dell'Europa. Ma non riesce ad avere l'energia necessaria allo sviluppo perché non dispone di infrastrutture e tecnologia. Che l'Europa può dargli. Una complementarità tra due attori che possono tornare ad avere un ruolo nella geopolitica mondiale».

Il sogno di Mattei che riteneva la geopolitica decisiva. Ma tutto ciò non rallenta la transizione energetica?

«No se si investe in modo massiccio nell'innovazione e nello sviluppo tecnologico, nonché nella velocizzazione del time to market sia di tutte quelle tecnologie in grado di generare energia completamente pulita, sia di quelle vol-



te a decarbonizzare le fonti tradizionali, come la cattura e lo stoccaggio della CO₂, che comunque necessariamente ci dovranno accompagnare nella transizione verso la completa decarbonizzazione».

Scusi ma qui si tratta di parlare soprattutto di soldi, investimenti...

«Ovvio, noi come Eni stiamo seguendo percorso basato sulla leadership tecnologica, nella quale Eni ha investito 7 miliardi di euro negli ultimi sei anni, e che punta ad affrontare la transizione energetica non soltanto puntando fortemente sulle rinnovabili (con obiettivo di 6 GW installati nel 2025 e di 60 GW a fine percorso di decarbonizzazione), ma intervenendo in ogni

ambito di decarbonizzazione del sistema, dai settori hard to abate fino alla mobilità sostenibile, anche dove rinnovabili ed elettrificazione non sono — per tecnologia o efficienza — in grado di arrivare. Solo per fare alcuni esempi, produrremo energia non solo sviluppando le rinnovabili, solare ed eolico, ma con idrogeno verde e blu, bio carburanti nelle bioraffinerie, nonché metanolo e idrogeno dai progetti di valorizzazione dei rifiuti; faremo chimica sostenibile sfruttando i materiali da riciclo e materie prime rinnovabili, e produrremo bio metano da processi di upgrading del biogas. Il tutto potendo indirizzare i prodotti decarbonizzati che genereremo verso un vasto parco clienti

retail, commerciale e industriale, e relativo alla mobilità sostenibile».

E il nucleare così divisivo? Voi avete investito in una startup con uno spin off del MIT di Boston (il CFS) che sembra promettente.

«Precisiamo che stiamo parlando di fusione a confinamento magnetico, qualcosa completamente diverso dal nucleare attuale basato sulla fissione. Non parliamo di fantascienza ma di una tecnologia pulita, in grado di generare energia pressoché infinita e che all'inizio del prossimo decennio potrebbe avere le prime versioni industriali. E' per questo che stiamo progressivamente aumentando il nostro impegno nella traduzione industriale di questa

tecnologia destinata a diventare il vero game changer della transizione energetica. Il CFS di cui Eni è il primo azionista ha fatto un aumento di capitale da 1,8 miliardi raccolti in pochi giorni. Ciò significa che il mercato ci crede».

Serve una strategia comune. Grazie alle buone relazioni e alle partnership con alcuni Paesi potremo sostituire interamente il gas russo nell'inverno 2024-2025. Europa e Africa complementari, possiamo essere attori nella geopolitica mondiale



L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. Il gruppo energetico è controllato al 30% dallo Stato italiano



Peso:1-4%,5-88%

Pnrr, la programmazione chiave del successo del piano Spinta del governo sui tempi

Deloitte: il Paese che immaginiamo nel corto di Michele Placido

di **Antonella Baccaro**

Che Italia sarà quella che nel 2026 avrà realizzato il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)? Alla domanda ha scelto di rispondere con uno sforzo creativo Deloitte, tra le maggiori società di *management consulting*, realizzando il cortometraggio "Presto sarà domani". «L'Italia che abbiamo immaginato è quella che vogliamo costruire con "Impact for Italy", il programma con cui vogliamo contribuire a una crescita virtuosa, sostenibile e inclusiva del Paese. Con le risorse straordinarie del Pnrr centrare questi obiettivi è possibile ed è dovere di tutti lavorare in questa direzione», ha spiegato il Ceo di Deloitte Central Mediterranean, Fabio Pompei.

Il cortometraggio, prodotto in collaborazione con Goldenart Production e diretto da Michele Placido, è stato presentato in anteprima ieri nel corso del quinto Innovation Summit di Deloitte, a Roma. Nella storia, accompagnata dalle musiche di Nicola Piovani, interpretata da Riccardo Scamarcio e Carolina Crescentini e girata a Città della Pieve (*buen retiro* del premier

Mario Draghi), si immagina una comunità *green*, servita interamente da energie rinnovabili, dove la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti sono rispettosi dell'ambiente e la mobilità è sostenibile. In questo "borgo antico", dove l'expat Scamarcio alla fine deciderà di tornare, la connettività 5G abilita lo smart working e i cittadini accedono in tempo reale ai servizi.

Ma quante possibilità ha il Pnrr di raggiungere nel 2026 i suoi obiettivi? Lo ha chiesto il direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, al ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani: «Le nostre "pietre miliari" — ha risposto — per ora sono state tutte rispettate e i prossimi mesi saranno importanti, perché aumenteranno gli impegni». In particolare il ministero di Cingolani deve scrivere ancora 140 decreti attuativi. «Faremo uno sforzo enorme per cercare di non perdere un colpo. Dobbiamo farlo e basta, non possiamo permetterci di perdere questa opportunità». Quanto alle tecnologie del futuro, il ministro è stato risoluto: «Abbiamo fatto il vaccino per il Covid in 18 mesi e avevano parlato di 10 anni. Possiamo fare la fusione nucleare in 18 anni».

Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio,

Roberto Garofoli, che tiene sotto controllo l'agenda del Pnrr, si è mostrato determinato: «Non raggiungere questi obiettivi — ha detto — significa tradire» le aspettative dei cittadini. Poi ha sottolineato che, malgrado il piano sia molto sfidante, dopo lo sblocco delle riforme, dalla concorrenza («la legge non è timida») agli appalti, ora «ci sono giorni più sereni». Sul punto concorda il vicepresidente della Camera Ettore Rosato. «L'obiettivo più importante del piano è ridurre i divari» conclude Garofoli. Una missione che gli italiani percepiscono, se è vero, come ha affermato Andrea Poggi, Innovation leader di Deloitte, che credono nel Pnrr.

Gli accenti critici non sono mancati nel dibattito seguito alla proiezione. Placido l'ha detta fuori dai denti: «Quello che vedo è che per ora al Sud non è cambiato nulla...», poi, scherzosamente ha incitato Piovani a fare finalmente una fondazione: «Nicola, qui stanno arrivando, non dico i soldi, ma insomma...». Piovani ha esortato tutti a innovare «ma sulle vecchie radici», mentre Scamarcio ha puntato il dito sui rischi della globalizzazione, che però è al tramonto. «L'Italia non è niente se non sta nel mondo» gli ha ricordato Fontana.



Peso:43%

Entusiasta degli effetti del Pnrr sulla ricerca è Maria Chiara Carrozza, presidente del Cnr: «Finalmente l'Italia realizzerà il suo progetto sulla biodiversità». Per il rettore della Luiss, Andrea Prencipe, «l'innovazione è corallità, ma noi accademici parliamo una lingua diversa da chi fa impresa». Radek Jelinek, Ceo di Mercedes-Benz, esorta a lavorare subito sulle infrastrutture della transizione. Più cauti invece i manager, come Giuseppe Gola, ad di Acea, per il quale la sburocratizzazione è quasi una missione impossi-

bile. Anche Giovanni Malagò, presidente del Coni ha da ridire: «Solo un miliardo allo sport è davvero poco...». A mettere d'accordo tutti è il sindaco di Città della Pieve, Fausto Risini, con l'invito a visitare la cittadina «che è bella già così com'è ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

decreti attuativi

Il ministero della transizione ecologica ha ancora 140 decreti attuativi da scrivere sul Pnrr

Da sinistra, il ceo di Deloitte Fabio Pompei, al centro l'attore e regista Michele Placido, a sinistra Andrea Poggi, Deloitte



Dall'alto, il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, la presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza e il segretario generale della presidenza del Consiglio Roberto Garofoli



Peso:43%

L'assemblea

«Flat tax per i giovani e stop ai bonus» L'allarme di Bonomi: bolletta a 80 miliardi Spada (Assolombarda): valutare il nucleare

Primo: valutare il ritorno al nucleare per abbassare i costi dell'energia visto che, per dirla con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi «in pochi mesi la bolletta delle imprese è passata da 60 a 80 miliardi». Secondo: ridurre al 5% per cinque anni e poi stabilmente al 15% la tassazione sui giovani neoassunti, sul modello della flat tax per le partite Iva. Terzo: attivare un «programma Lavoro 4.0» per incentivare la riorganizzazione delle aziende sfruttando la digitalizzazione. Sono queste le principali proposte contenute nella relazione del presidente di Assolombarda Alessandro Spada, ieri all'assemblea degli industriali di Milano, Monza, Lodi e Pavia.

Le assise si sono tenute al Mind, il *Milano innovation district* che sta sorgendo alle porte del capoluogo lombardo, nell'area ex Expo. In platea l'organizzazione stimava la presenza di 1.400 imprendito-

ri. Nelle prime file Emma Marcegaglia, Gianfelice Rocca, Fedele Confalonieri, Marco Tronchetti Provera, Veronica Squinzi. Anche la politica ha risposto all'invito: in platea i ministri Enrico Giovannini (Infrastrutture e trasporti), Cristina Messa (Università e Ricerca), Mariastella Gelmini (Affari regionali e autonomie), la viceministra allo Sviluppo economico Alessandra Todde. Oltre a Vittorio Colao (Transizione Digitale) che è intervenuto sul palco. Unica leader di partito, la presidente di Fratelli D'Italia Giorgia Meloni (che moltiplica i segnali di attenzione a Milano, dove ha tenuto anche la *convention* del suo partito). Per Forza Italia Licia Ronzulli, per la Lega Alessandro Morelli e per il M5S Stefano Buffagni. Nessuno dal Pd nazionale.

Carlo Bonomi ha rispolverato i suoi cavalli di battaglia. Per cominciare, pesante critica al moltiplicarsi dei bonus

come strumento della politica per guadagnarsi il consenso a scapito della sostenibilità del debito e delle riforme strutturali. «L'ultimo è il bonus per lo psicologo, siamo un Paese che ha dei problemi», ha detto il presidente di Confindustria con una battuta. Bonomi ha ribadito i suoi dubbi anche rispetto al reddito di cittadinanza («Oltre il 50% degli italiani riceve sussidi mentre i poveri non superano i 9 milioni»). Il reddito è considerato dal presidente di Confindustria un disincentivo al lavoro, per di più innestato su un sistema di politiche attive che non funziona. Per finire, il leader degli industriali ha rinnovato la richiesta del taglio al cuneo fiscale («Sono tre mesi che lo stiamo proponendo ma non abbiamo avuto risposta»).

Alla fine via comunicato e agenzia non sono mancate le polemiche, soprattutto da parte del M5S che con Giu-

seppe Conte e Alessandra Todde hanno difeso il bonus agli psicologi e lo stesso reddito. Ma il vero richiamo alle responsabilità degli imprenditori è venuto da Vittorio Colao: «Assumete di più, pagate di più», ha sollecitato il ministro.

Da segnalare poi anche l'intervento in apertura del sindaco di Milano Giuseppe Sala. Il primo cittadino ha avvertito: «Con questo livello di inflazione si rischiano tensioni sociali». E ha sollevato una questione scomoda, quella dei salari omogenei su tutto il territorio nazionale mentre i costi cambiano, da Nord a Sud, da città a Provincia: «Per noi attrarre dipendenti della pubblica amministrazione è sempre più difficile».

Rita Querzè



Peso:29%

Le assise

● Assolombarda è l'associazione delle imprese di Milano, Lodi, Monza e Brianza, Pavia. Si tratta della più grande territoriale di Confindustria. Rappresenta 6.850 imprese con oltre 418 mila addetti.

● Ieri all'assemblea dell'associazione hanno partecipato 1.400 imprenditori, da Emma Marcegaglia a Marco Tronchetti Provera e Diana Bracco



Da sinistra, Mariastella Gelmini, Alessandro Spada, Vittorio Colao, Carlo Bonomi e Cristina Messa



Peso:29%

ALL'ASSEMBLEA DI ASSOLOMBARDA

Colao punge gli imprenditori “Assumete e pagate di più”

Ma Bonomi attacca il governo sul reddito di cittadinanza
“Il ministro del Lavoro deve trovare un posto ai navigator”

di **Andrea Montanari**

MILANO - Botta e risposta tra governo e Confindustria su salari, occupazione e reddito di cittadinanza. «Assumete di più e pagate di più, soprattutto i giovani e i migliori laureati», scandisce il ministro Vittorio Colao dal palco dell'annuale assemblea di Assolombarda che si è tenuta ieri a Mind, il Milano Innovation District sorto nell'area dove si è svolto Expo Milano 2015. Il titolare del ministero dell'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale non usa mezzi termini e replica agli industriali che insistono da tempo nel chiedere «il taglio del cuneo fiscale» e lamentano «il costo del lavoro tra i più elevati» nel mondo. Colao striglia Confindustria e la esorta ad impegnarsi di più nel «formare costantemente» i lavoratori «combattendo con convinzione le discriminazioni». Soprattutto nei confronti delle donne.

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi non ci sta e ribatte piccato: «Quello che noi stiamo chiedendo da tempo è affrontare seriamente i problemi del lavoro. Quando ave-

vamo criticato le politiche attive del lavoro all'interno del reddito di cittadinanza sembrava lesa maestà». Poi arriva la frecciata: «Gli effetti li stiamo vedendo. Siamo arrivati al paradosso che abbiamo un ministro del Lavoro che deve trovare lavoro ai navigator che erano stati presi per trovare lavoro a chi non ce l'aveva. Abbiamo creato veramente l'apoteosi in Italia».

Nel bersaglio di Confindustria c'è il ministro Andrea Orlando, che non è in platea. Bonomi si scaglia ancora contro di lui. «Sulla cassa integrazione ha fatto scelte incomprensibili. Continuiamo a pagare solo noi e quindi basta. Non siamo il bancomat di stato».

A stretto giro arriva la replica del Pd che invita Confindustria a fare la sua parte. Ricordando che l'Italia è ultima per dinamica salariale. «Con l'inflazione record, è urgente un patto sociale per aumentare salari e produttività», twitta il responsabile economico Antonio Misiani. Che aggiunge: «Sarebbe bello che Confindustria facesse la sua parte, invece di attaccare il ministro Orlando per

buttare la palla in tribuna».

Bonomi incassa, invece, il plauso della numero uno di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ieri in platea: «Il ministro del Lavoro è impegnato a trovare un impiego a chi era stato assunto per trovare un lavoro ai percettori del reddito di cittadinanza: (purtroppo) non è una barzelletta, ma l'ennesimo paradosso creato da un governo che ormai passa le giornate tentando di risolvere problemi creati da se stesso». Mentre, poco prima, il sindaco di Milano Beppe Sala, aveva sostenuto che «in un momento di iperinflazione, in cui i costi aumentano e i salari restano stabili, dobbiamo evitare tensioni sociali. È un tema che va affrontato. Quanto basta a descrivere il clima apparso particolarmente ostile nei confronti del governo, che si respirava ieri all'assemblea della più importante associazione territoriale di Confindustria».



Peso:32%

**Botta
e risposta**



Il ministro dell'Innovazione Vittorio Colao ha esortato le imprese ad assumere e pagare di più i lavoratori, specie giovani e laureati



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto il taglio del cuneo fiscale ed ha criticato il ministro del Lavoro Orlando sui navigator



Peso:32%

Dai rubinetti agli occhiali la fabbrica degli aiuti che non conosce mai crisi

IL FOCUS

ROMA Non si può dire che Mario Draghi sia un fautore dei bonus. Anzi. Fin dalle consultazioni per la formazione del suo governo ha voluto cercare di marcare la differenza con chi lo aveva preceduto. «Opportunità, non sussidi» è stato il suo mantra. E tra le sue prime azioni c'è stata l'archiviazione del cashback, il rimborso del 10 per cento per ogni spesa pagata con il bancomat fino a un totale di 150 euro. E neppure ha mai nascosto il suo pensiero sul Superbonus del 110 per cento, ostacolato in tutti i modi. Eppure, alla fine, nemmeno Draghi ha potuto rinunciare a un giro su Bonuslandia. L'ultimo provvedimento anti-rincarì ha decretato la distribuzione di 200 euro a tutti coloro che hanno un reddito inferiore a 35 mila euro. Senza distinzioni: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, disoccupati e anche i percettori del Reddito di cittadinanza. Aiuto finanziando con una tassa sui profitti extra delle imprese dell'energia. Nello stesso provvedimento c'è anche un bonus di 60 euro a chi si abbona a un mezzo di trasporto pubblico. Un sussidio arrivato proprio mentre nel disegno di legge sulla concorrenza i partiti stavano azzoppando quelle liberalizzazioni che probabilmente

avrebbero reso più convenienti i trasporti. Il bonus è una scorciatoia migliore.

Paolo Gentiloni, commissario

all'Economia dell'Unione europea, di recente ha chiesto all'Italia di dare un taglio con gli aiuti a pioggia. Misure finanziate con il deficit pubblico grazie all'acquisto dei titoli da parte della Bce non sono più possibili.

LA VIA STRETTA

Ma, si diceva, ogni volta che c'è una crisi la via del bonus è sempre quella più breve per raggiungere il cuore degli elettori. Così nel 2022 ci sono ancora decine di aiuti a disposizione. C'è, come ha ricordato Bonomi, persino il bonus psicologo, 50 euro a seduta di rimborso pubblico per chi si stende sul lettino a fare analisi. Senza contare gli aiuti che proseguono da un anno ad un altro. Come il bonus mobili, la detrazione sull'Irpef del 50% entro il limite di 10 mila euro per l'acquisto (anche all'estero) di beni nuovi destinati all'arredo di immobili oggetto di ristrutturazione. O la detrazione del 36% fino a 5 mila euro per rifare giardini e terrazze. Ed ancora, lo sconto "pubblico" di 50 euro sugli occhiali da vista per chi denuncia redditi (presentando l'Isee) inferiori a 10 mila euro. C'è anche un bonus per i rubinetti. Un contributo fino a mille euro per chi ha sostituito nel 2021 i propri erogatori sostituendoli con quelli a basso consumo. Nell'elenco dei bonus c'è, ovviamente, anche quello per sostituire l'auto e la moto. Nel click day dello scorso 25 maggio, quando gli incentivi sono stati "messi in palio", quelli per le moto sono andati esauriti nel giro di poche ore. Alle cinque del pomeriggio erano rimasti disponibili solo 43 euro dei 10 mi-

lioni messi a disposizione.

IL LUNGO ELENCO

L'elenco, insomma, è lungo. Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria, si è di nuovo scagliato contro la politica dei bonus. Una politica che, ha spiegato, in un decennio ha comportato 800 miliardi di spesa pubblica in più e, contemporaneamente, un aumento della povertà. Il problema in realtà, è anche un altro. Smanzellare Bonuslandia non sarà semplice. Anche perché il Parlamento sta planando verso le elezioni politiche del prossimo anno. Giancarlo Giorgetti, sempre intervenendo ieri all'assemblea di Assolombarda, ha chiarito bene i termini del discorso. Bonus, ha detto, «non è tanto una politica del governo, che ha provato a mettere un po' d'ordine ma ogni gruppo all'interno del Parlamento si inventa una misura che diventa la sua bandiera».

La colpa, insomma, è dei partiti e delle loro esigenze elettorali. Allora è chiaro che a pochi mesi dalle prossime elezioni politiche, mettere mano a una "razionalizzazione" dei bonus è una pura chimera.

A. Bas.

GIORGETTI: PER I GRUPPI IN PARLAMENTO QUESTE MISURE DIVENTANO BANDIERE MOLTO DIFFICILI DA AMMAINARE

NEMMENO DRAGHI È RIUSCITO A SMANTELLARE IL SISTEMA E HA INTRODOTTO IL BONUS 200 EURO



Peso:27%



Peso:27%

L'ORGANIZZAZIONE DEL VIAGGIO A MOSCA

Salvini, il caso al Copasir

di **Monica Guerzoni**

Il viaggio «annunciato» di Salvini a Mosca finisce sotto la lente del Copasir.
a pagina 13

Viaggio a Mosca, in campo il Copasir Draghi cauto per difendere il governo

Riflettori sul ruolo di Capuano. Il fastidio del Vaticano per essere stato chiamato in causa

di **Monica Guerzoni**

ROMA Lo stupore della Farnesina, di Palazzo Chigi e del Quirinale per il piano di pace che Salvini vorrebbe portare a Mosca investe il Parlamento e interpellata il Copasir. Il Comitato per la sicurezza della Repubblica sta valutando l'apertura di un dossier che avrebbe al centro la figura di Antonio Capuano, il consulente diplomatico del segretario leghista che si è mosso con l'ambasciata russa per organizzare la missione. E così le dichiarazioni dell'avvocato ed ex deputato di Forza Italia potrebbero finire sul tavolo di Franco Gabrielli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi segreti.

Elio Vito, che del Copasir fa parte, ha presentato un'interrogazione a Draghi e a Di Maio per sapere se fossero informati degli incontri di Salvini e Capuano con ambasciate straniere, che per il deputato di Forza Italia «possono compromettere la nostra sicurezza nazionale». Il Copasir, che

nel 2019 si era occupato del caso Moscopoli, non acquisirà documenti e informazioni sul segretario della Lega, non avendo titolo per valutare l'attività politica di un parlamentare che non abbia violato un segreto di Stato o messo a rischio la sicurezza del Paese. Ma Capuano parlamentare non lo è più ed è su di lui che potrebbero accendersi le luci del Copasir.

Per il Pd l'idea della visita a Mosca rischia di «gettare un'ombra pesante sull'Italia». Enrico Borghi e Lia Quartapelle chiedono a Salvini di chiarire a Draghi le ragioni di una «iniziativa ambigua e sbagliata sotto il profilo diplomatico, istituzionale e politico». I Radicali italiani vogliono sia il premier a convocare con urgenza Salvini perché la sua iniziativa «rappresenta la prova che l'Italia è il ventre molle della Ue, in cui gli uomini di Putin possono trovare complicità, connivenze, alleanze».

La missione di Salvini è congelata, o forse fallita, eppure continua ad agitare i palazzi della politica. E un certo fastidio per le dichiarazioni di Capuano si coglie anche nelle stanze vaticane. Salvini vener-

dì ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, il quale non avrebbe benedetto il viaggio, ma si sarebbe limitato ad ascoltare: la Santa Sede non intende entrare nelle altrui mediazioni, dal momento che papa Francesco, come ha detto al *Corriere* un mese fa, è pronto ad andare a Mosca per parlare di pace con Putin.

Se c'è irritazione al Vaticano, a Palazzo Chigi c'è sconcerto, coperto da una buona dose di cautela e realismo politico. Il premier, come ha detto Giorgetti, ne ha «le scatole piene» di cercare la sintesi tra i partiti. L'aggressione della Russia all'Ucraina ha innescato una crisi senza precedenti dai tempi delle Torri Gemelle e della guerra in Iraq, eppure il premier può contare sull'atlantismo incondizionato di Letta, ma non sulla sintonia con Conte, Berlusconi e Salvini: tre leader non certo schierati dalla parte di Kiev.

Fonti di governo partono da qui per spiegare perché a Palazzo Chigi si sia scelto di non reagire, pur sapendo che visti, bagagli e biglietti aerei erano pronti. Per quanto l'iniziativa di Salvini possa essere ritenu-



Peso:1-2%,13-65%

ta grave e inopportuna, Draghi non lo ha ancora convocato per un chiarimento. «Con la guerra che infuria e i soldi del Pnrr da prendere, la priorità del premier è tenere in piedi il governo e saldo un Paese fragile come l'Italia — è la lettura di un ministro «draghiano» —. E la Lega, quando si è votato sulla politica estera, ha mostrato totale adesione alla linea del premier». In un momento meno delicato e con una maggioranza più stabile, insomma, la reazione sarebbe stata diversa. Ma adesso quel che più conta per Draghi,

impegnato in una difficile mediazione tra Mosca e Kiev, è che il governo non finisca azzoppato. La mina è già stata piazzata: il 21 giugno, prima del Consiglio Ue del 23 e in vista del G7 e del vertice Nato, la risoluzione parlamentare sarà una conta ad alto rischio. Il M5S di Conte non vuole più inviare armi all'Ucraina e cerca la sponda della Lega. E il bersaglio è Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

L'organizzazione della missione

✓ Salvini aveva pianificato un viaggio a Mosca. Palazzo Chigi ha appreso con stupore e fastidio la notizia di una missione non concordata

Le critiche bipartisan

✓ La missione è stata criticata da Di Maio (M5S), Letta (Pd) e Meloni (Fdi). Zuppi (Cei): «Iniziativa fatte per far vedere che si fa qualcosa»



A fuoco
Bombardamenti dell'esercito russo sulla città ucraina di Severodonetsk nell'oblast di Lugansk, in Donbass. Gli attacchi sono guidati dal vice ministro della Difesa Gennady Zhidko, fedelissimo di Putin (Afp)



Peso:1-2%,13-65%

Covid, da domani stop al green pass per entrare in Italia

La misura in scadenza non sarà prorogata. La certificazione verde necessaria per le visite negli ospedali

ROMA Da domani chi entra in Italia non dovrà più dimostrare di essersi vaccinato o di aver eseguito un tampone negativo al Covid negli ultimi due o tre giorni, pena un periodo di quarantena di cinque giorni e tampone al termine. Con la fine di maggio, infatti, viene meno l'obbligo di green pass per i turisti, i visitatori ma anche per chi rientra dall'estero.

Lo ha comunicato il ministro della Salute Roberto Speranza annunciando che l'obbligo vigente fino a oggi non sarà rinnovato. Rimane invece la prescrizione di esibire la certificazione verde per entrare nelle corsie degli ospedali o per far visita agli ospiti delle Rsa. Già il primo maggio era scaduto l'obbligo di presenta-

re il modulo di localizzazione dei passeggeri al momento dell'ingresso in Italia. Non è ancora stata presa una decisione, invece, sull'obbligo di indossare le mascherine. Caduto quasi ovunque da maggio, solo consigliata anche nei negozi e negli uffici, deve essere indossata fino al 15 giugno nei cinema e nei teatri, sui mezzi di trasporto pubblici urbani e a lunga percorrenza e nelle scuole. Se per autobus, treni, navi e aerei si va verso una probabile proroga e se per film, rappresentazioni e concerti potrebbe cadere l'obbligo, il nodo è rappresentato dalla scuola. Le richieste di non costringere gli studenti a sostenere gli esami di maturità e licenza media con la mascherina arrivano da più

parti: gli ultimi sono stati i sottosegretari all'Istruzione, Barbara Floridia (M5S) e Rossano Sasso (Lega). Tuttavia l'Istituto superiore di sanità predica prudenza e i presidi chiedono di non fare polemiche sulla scuola. Il ministro Speranza è orientato a lasciare l'obbligo che per legge è in vigore fino alla fine dell'anno scolastico.

In generale, invece, la decisione di ieri di non richiedere più il green pass a chi arriva in Italia è nel solco del progressivo allentamento delle misure di contenimento dell'epidemia, dovuto al drastico ridimensionamento dei numeri relativi al contagio. La curva prosegue la sua discesa. Nelle ultime 24 ore sono 7.537 i nuovi positivi, dato però che

riflette anche il calo dei tamponi eseguiti: 80 mila. Aumentano i decessi in un'altalena che va avanti da tempo, ma i 62 morti di ieri sono nella media settimanale.

Un quadro incoraggiante rilevato dal sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: «Credo che ci siano le condizioni per una estate senza restrizioni — ha detto —. Ovviamente questo non vuol dire abbandonare la prudenza e il senso di responsabilità che i cittadini hanno ampiamente dimostrato in questi due anni e mezzo di pandemia. Avremo mesi sereni ma continuiamo a fare i richiami, in attesa del vaccino aggiornato che arriverà in autunno».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le protezioni

La mascherina potrebbe restare solo per i mezzi di trasporto e per la Maturità

62

Le vittime registrate ieri, in aumento rispetto al giorno prima ma nella media settimanale. I nuovi casi sono stati 7.537, a fronte di 80 mila tamponi eseguiti



Peso:21%

Il punto

Il dopo Matteo è già iniziato

di **Stefano Folli**

Fino a qualche giorno fa era opinione comune che Matteo Salvini fosse un personaggio politico in declino, sì, ma in grado di arrivare alle elezioni del 2023 e lì

giocarsi le sue residue possibilità. I sondaggi lo fotografavano intorno al 15 per cento.

● a pagina 33

Il punto



Il dopo Salvini? È già iniziato

di **Stefano Folli**

Fino a qualche giorno fa era opinione comune che Matteo Salvini fosse un personaggio politico in declino, sì, ma in grado di arrivare alle elezioni del 2023 e lì giocare le sue residue possibilità. I sondaggi lo fotografavano intorno al 15 per cento, ossia meno della metà dei voti ottenuti nelle Europee del 2019, ma pur sempre più di quel che raccoglieva la Lega prima dell'avvento del cosiddetto "capitano". Peraltro il partito nordista è ben strutturato al suo interno, costruito intorno a un'idea gerarchica che riconduce tutti o quasi i fili del potere al leader. In questo non assomiglia ai 5S, l'altro movimento populista a cui viene spesso e in modo improprio accostato, anche per le memorie del governo giallo-verde del '18.

Ora le certezze sembrano sul punto di sgretolarsi. Come spesso avviene nella Storia, un evento figlio del caso o di un grossolano errore finisce per scoperciare la pentola in cui l'acqua già stava bollendo, benché si facesse finta di non vedere. L'evento è naturalmente la mancata missione in Russia, su cui è già stato detto tutto. Quel che colpisce è che Salvini abbia preferito imbarcarsi in una simile, imprudente avventura invece di dedicarsi alla campagna per i referendum sulla giustizia del 12 giugno. È come se il capo leghista, uno dei maggiori promotori della consultazione, non avesse alcuna fiducia nella possibilità di raggiungere il quorum. Ma allora perché ha lavorato alla raccolta delle firme? Perché ha teorizzato l'urgenza di chiamare gli italiani a pronunciarsi sulle anomalie del sistema giudiziario? Evidentemente non era un

impegno strategico per la Lega, ma solo un diversivo.

La vicenda russa, su cui era stato fatto un investimento politico esclusivo, si è invece risolta in un doppio disastro. Da un lato ha danneggiato l'immagine del governo, perché si è visto che un partito importante della maggioranza ha tentato di giocare una sua partita senza raccordarsi con Palazzo Chigi e la Farnesina. Ma soprattutto il danno è per la Lega. Il diletterismo è una colpa che in politica non si perdona, benché la maggioranza relativa in Parlamento sia tuttora appannaggio di un movimento, i Cinque Stelle, che quattro anni fa trionfò proprio in nome del diletterismo e dell'incompetenza. Poi la realtà si è incaricata di far svanire le illusioni.

In ogni caso, oggi la Lega ha il problema del suo segretario. Il quale in condizioni normali sarebbe già stato sostituito. Qualche tempo fa l'affare della maglietta putiniana in Polonia era suonato come un campanello d'allarme circa la lucidità dell'uomo. Oggi il nuovo incidente è molto più serio e grave. D'altronde è vero che nella Lega ci sono alcuni buoni amministratori – vedi



Fedriga e Zaia – ma poche figure dotate del temperamento politico necessario per mettere in minoranza colui che fino a ieri è stato una sorta di padre-padrone capace di lasciare ai suoi solo il “diritto di mugugno”. Per cui il dilemma sta innervosendo tutti. Per un verso, la prospettiva di lasciare campo libero a Salvini ancora dieci mesi (e di fargli compilare le liste elettorali), inquieta tutti i maggiorenti leghisti. Per l’altro, agire dopo l’estate, o comunque prima

del voto, richiede il coraggio della disperazione. E non è detto che basti, se manca una tessitura e soprattutto un’idea di quale debba essere il ruolo della Lega nel dopo Salvini. Tutti camminano su un filo sottile che potrebbe spezzarsi.



Peso:1-2%,33-25%

GARAVAGLIA (LEGA)

«Ora cinque sì
per zittire
i giustizialisti»

di **Laura Cesaretti**

a pagina 13

L'INTERVISTA Massimo Garavaglia

«Contro il giustizialismo 5 sì Pentito del cappio leghista»

Il ministro spinge i quesiti: «La riforma Cartabia è soltanto un piccolo passo, in maggioranza ci sono troppi forcaioli»

di **Laura Cesaretti**

«**L**o sa che da quel giorno, sette anni fa, io mi sveglio tutte le mattine alle 4.35 precise e non mi riaddormento più? È come se da allora il mio orologio biologico fosse andato in tilt. A dimostrazione di quanto il sistema giudiziario possa incidere sulla vita, la psiche e il corpo della persona».

Sette anni fa, il 19 ottobre 2015, Massimo Garavaglia (oggi ministro del Turismo per la Lega nel governo Draghi, all'epoca assessore all'Economia della Regione Lombardia) era a Roma. «Avevo appuntamento a Palazzo Chigi con l'allora premier Matteo Renzi, come rappresentante della Regione. Ma mi squillò il cellulare: «molla tutto e torna a Milano, sei indagato». Né io né il mio staff avevamo idea di quale fosse l'accusa. In verità ancora non lo ho capito, per quanto era surreale. Ma nel frattempo, il fascicolo giudiziario che mi riguardava veniva praticamente volantinato ai cronisti fuori dal Palazzo di Giustizia: in pochi minuti, i social ne sapevano più di me».

Ministro Garavaglia, da

quella vicenda lei è uscito benissimo: assolto con formula piena in primo e in secondo grado. Quindi il sistema funziona?

«No, non funziona. Io ho passato sette anni da incubo, e ne sono uscito grazie al sostegno eccezionale della mia famiglia. Ma quanti, meno fortunati di me, vengono stritolati, anche se innocenti, da vicende giudiziarie? È urgente e indispensabile una riforma profonda e seria della giustizia».

I cinque referendum del 12 giugno vanno in questa direzione?

«Certo: andare al seggio e votare cinque sì sarà un segnale importantissimo. Il paese ha estremo bisogno di ripristinare un clima di fiducia nel sistema giudiziario da parte dei cittadini. Basta dare un'occhiata ai sondaggi, che da anni registrano un progressivo crollo della fiducia nella magistratura per capire quanto sia drammatico il problema».

A giudicare dalle cifre della partecipazione allo sciopero indetto dall'Anm contro le riforme, nella stessa categoria dei magistrati non ci si fida poi troppo dei propri

rappresentanti.

«È così: il clamoroso flop di quello sciopero è un chiaro segnale di scollamento anche interno. Molti magistrati sono consapevoli che la credibilità persa dalla categoria va riconquistata: troppi errori giudiziari, troppe persone ingiustamente perseguite, troppe inchieste-spettacolo che poi finiscono nel nulla. E chi pensa "tanto a me non può capitare" sbaglia: può capitare a chiunque, come è successo a me. E, quando poi ci si incappa, ci si rende conto dell'impatto devastante che un simile choc ha sulla vita reale di una persona. E io in fondo ho subito "solo" lo sputtanamento mediatico di accuse infamanti cui non puoi reagire: la tua foto nei tg, i sorrisetti



Peso: 1-2%, 13-64%

quando vai a messa la domenica, l'impatto sui figli. Figurarsi chi finisce pure in galera e si fa mesi e mesi ingiustamente».

Molti avversari dei referendum obiettano che la materia è troppo complessa per lasciar decidere i cittadini, e che il Parlamento sta già votando la riforma Cartabia.

«La riforma del Guardasigilli migliora diversi aspetti del sistema, ma è solo un piccolo passo avanti. E non poteva essere che così, visto il peso di alcuni partiti forcaioli e manettari in questa maggioranza. Fare una riforma profonda avendo a che fare con i giustizialisti è impossibile: per questo, i cinque referendum sono lo strumento indispensabile per completarla e fare scelte che questo Parlamen-

to, con le sue resistenze interne, non è in grado di fare».

Il Pd si è schierato per il no. Se lo aspettava?

«Sinceramente non me lo aspettavo, anche perché molti dem sono a favore dei quesiti. Ci sono questioni oggettive, come quello della valutazione dei magistrati, su cui la contrarietà del Pd mi lascia senza parole: le analisi più serie di organismi internazionali dicono che le performance dei magistrati italiani hanno standard bassissimi, e questo è un enorme problema per la credibilità del paese, con pesanti ripercussioni economiche. Purtroppo è prevalsa l'ansia di strizzare l'occhio all'elettorato più giustizialista, anziché la volontà di affrontare e risolvere i problemi

del sistema».

I nemici dei referendum scommettono sull'astensionismo.

«È una pessima tendenza che si è affermata da anni: invece di fare una battaglia a viso aperto sul merito, difendendo le ragioni del sì o del no, si usa strumentalmente il quorum per boicottare lo strumento referendario. In modo ipocrita, anche grazie all'ostruzionismo mediatico e informativo. I media hanno avuto un'enorme responsabilità nel distorcere il sistema giustizia: negli ultimi decenni, l'avviso di garanzia si è trasformato in condanna, il processo di primo grado in ergastolo. Poi nel 90% dei casi il procedimento finisce nel nulla, nel silenzio totale. Spero che in queste ultime due settimane si

riesca a far capire ai cittadini l'importanza di andare a votare per i cinque referendum: ce la possiamo fare».

Ministro Garavaglia, ai tempi di Tangentopoli la Lega sventolava il cappio in Parlamento mentre tanti politici finivano in ceppi. È pentito?

«Sì. Me ne sono pentito e me ne vergogno. È stato un grave errore».

EMERGENZA GIUSTIZIA - VERSO I REFERENDUM

DI COSA PARLIAMO

Il 12 giugno prossimo gli italiani saranno chiamati alle urne per esprimersi sul referendum sulla giustizia. Separazione delle carriere, legge Severino, porte girevoli, elezioni del Csm e custodia cautelare: cinque quesiti - promossi da Lega e Radicali - per riformare il nostro sistema giudiziario.

Prosegue la nostra serie di articoli, storie e approfondimenti sui casi di malagiustizia più eclatanti che hanno fiaccato la storia della nostra Repubblica. Leggerli, divulgarli e presentarsi in massa alle urne, affinché dall'esito del referendum possa nascere una giustizia più giusta.



Il Pd vota no
Non me l'aspettavo
La crisi del sistema è un problema di credibilità per il Paese

L'incubo
Sono stato assolto solo dopo 7 anni
Ciò che mi è capitato può accadere a chiunque



Peso:1-2%,13-64%

Conte-Draghi scontro finale

I grillini preparano per il 21 giugno l'assalto al premier sulle armi
il leader M5S frena sulla crisi di governo: non causerò incidenti

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Il 21 giugno non prendete impegni. È il giorno in cui i grillini tenteranno l'assalto contro Draghi in Senato». Matteo Renzi getta lo sguardo lontano, a tre settimane da oggi, quando il premier si recherà in Parlamento prima del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno. In quell'occasione i Cinque stelle - scommette il leader di Italia viva - piazzeranno una mina sotto palazzo Chigi, chiedendo di votare una risoluzione di maggioranza che impegni il governo a non inviare più armi in Ucraina. È il «voto per indirizzare l'esecutivo» che Giuseppe Conte chiede e si vede negare da tempo. Uno spartiacque, avverte Renzi, che «segnerà l'inizio di un lungo inverno per Conte & company». Il leader di Italia viva non si limita a decifrare il futuro con gusto da Nostradamus. Vede le crepe che si stanno aprendo nell'intesa tra Pd e Movimento e in ogni fessura punta il suo riflettore, con l'obiettivo di allontanare il Movimento da quel campo lar-

go progettato da Enrico Letta. Sa bene, infatti, che sulla posizione dell'Italia nel conflitto e nel rapporto con il fronte occidentale lo strappo tra i Dem e i Cinque stelle potrebbe diventare profondo e difficile da ricucire. Le truppe pentastellate hanno già dato abbondanti segni di insofferenza nei confronti del governo e anche i vertici M5S contribuiscono a tenere alta la tensione. Conte sintetizza bene gli umori del suo partito dalla piazza di Sesto San Giovanni, tappa del tour elettorale in Lombardia: «Posso garantire che il Movimento continuerà a far politica in questo quadro, esprimendo posizioni politiche e offrendo il suo contributo per l'attività di governo». Dunque, nessuna crisi è all'ordine del giorno, né si ipotizza l'uscita dalla maggioranza garantendo un appoggio esterno. «Ma dobbiamo essere ascoltati», si affretta ad aggiungere. Eppure, sul tema dell'invio di armi in Ucraina l'ex premier è ottimista. Ha ricevuto conferma - come anticipato da *La Stampa* - che il quarto decreto del governo per ulteriori aiuti militari a Kiev è stato congelato. Questo, nella sua ottica, scansa dal

campo ogni necessità di rimarcare il supporto militare italiano. Chi ha avuto modo di consultarsi con lui negli ultimi giorni, poi, assicura che Conte non abbia «alcuna intenzione di provocare un incidente che possa mettere a rischio l'esecutivo». Sa bene che il consenso che ha costruito intorno alla sua figura è fondato sulla responsabilità di governo e non sulle pulsioni barricadere. Nelle file del Movimento allineate più a palazzo Chigi che a Conte, poi, viene fatto notare che ad essere in difficoltà nei sondaggi, oggi, sono proprio quelle forze politiche in polemica con l'esecutivo, come Movimento e Lega: «È un atteggiamento che non sta pagando, è bene capirlo», viene sottolineato. Adesso, certo, è complicato tornare indietro sullo stop all'invio di armi, ma questo non vuol dire che non si voglia tenere tesa la corda. Ai piani alti del Movimento sono decisi a tenere il punto fino all'ultimo, anche giocando di sponda con Matteo Salvini, con l'obiettivo finale di accettare una risoluzione di maggioranza in cui scompare ogni accenno agli aiuti militari. Tutto, insomma,

resterebbe com'è. Il governo avrebbe così mani libere per poter tornare in futuro a inviare armi alla resistenza ucraina e il Movimento troverebbe una via d'uscita onorevole, utile a rivendicare che non si parla più solo di armi, ma anche di sforzi diplomatici per la pace. Le risoluzioni di maggioranza, come suggerisce il nome, devono però essere concordate da tutti i partiti che sostengono il governo. E non è detto che tra renziani, forzisti, e persino a palazzo Chigi, ci si acconci alle richieste di Conte e Salvini. —



MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO



Peso:32%

Il ministro leghista richiama all'ordine il segretario per la tappa in Russia i salviniani: Giancarlo dietro lo strappo dell'ex candidato sindaco di Torino

Giorgetti, Damilano e il sospetto di Matteo: manovre contro di me

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Per capire il livello dello scontro dentro la Lega non occorre arrivare fino a Mosca, basta restare a Torino. Il viaggio a Mosca è congelato, forse rimandato o persino annullato. Ma pur non essendosi ancora imbarcato per la Russia, l'idea di Matteo Salvini ha fatto esplodere tutte le contraddizioni che nella Lega covavano da anni. Per i governisti le manovre del segretario con piani di pace, incontri segreti, diplomazie parallele e fantomatici consulenti esterni, stanno mettendo a repentaglio il partito. Specie quando si sparge la voce di un incontro con l'ambasciatore russo a Roma Sergey Razov, durante i primi giorni della guerra. Giancarlo Giorgetti si smarca e richiama il segretario: «Bisogna muoversi di concerto con il governo». In evidente difficoltà, i salviniani passano alla controffensiva, insinuando che dietro all'addio al centro-

destra comunicato ieri dall'ex candidato sindaco di Torino, Paolo Damilano, ci sia una sorta di operazione del ministro per screditare il leader, tanto più che l'imprenditore parla di «deriva populista» della coalizione. Il fatto non è dimostrato e ha come unico indizio lo stretto legame di amicizia tra Giorgetti e l'imprenditore piemontese, fondatore della lista Torino Bellissima, ma la questione rilevante è l'interpretazione che danno della vicenda torinese i fedelissimi, quelli rimasti, del segretario: l'addio di Damilano infatti, sarebbe l'ennesima mossa dell'ala governista, che lavorerebbe incessantemente per indebolire Salvini, considerato troppo poco incline ai compromessi con Draghi. Il sospetto di Salvini è che queste presunte manovre abbiano come scopo finale quello di mantenere l'attuale schema di governo (con o senza Draghi), anche dopo le elezioni del 2023.

Accusare Giorgetti quindi, spiegano alcune fonti leghiste, è di fatto un modo per uscire dall'angolo nel quale Salvini si è ritrovato dopo le

pubblicazioni dei suoi piani diplomatici autonomi. Ma le perplessità riguardo «l'iniziativa di pace» del segretario vanno molto al di là dei cosiddetti governisti. Il silenzio intorno alla missione del segretario è durato oltre tre giorni, i messaggi di solidarietà sono arrivati solo nella serata di ieri con una batteria di dichiarazioni secche, ma certo non tempestive. Man mano che sono emersi i dettagli della trasferta e leggendo le dichiarazioni del consulente Antonio Capuano, la situazione è peggiorata e qualcuno è anche uscito allo scoperto, seppur con il linguaggio felpato con il quale si critica il leader in un partito leninista come la Lega. Il fatto rilevante è che a esporsi sono due esponenti di peso e considerati un contropotere rispetto a Salvini, il governatore del Veneto Luca Zaia e appunto Giorgetti. Zaia dopo aver esibito la sua totale estraneità alle mosse del segretario, «non ne so nulla, anch'io leggo la stampa, vedremo quali saranno gli sviluppi. Non so assolutamente nulla di più», ha aggiunto, «penso

che il percorso di pace debba essere in mano alla diplomazia». Giorgetti va molto in là, giudica il piano della coppia Salvini-Capuano «suggestivo», ma aggiunge che «bisogna muoversi di concerto col governo. Sono questioni di portata mondiale, quindi ciascuno deve dare il suo contributo, ma all'interno di percorsi che sono molto molto complicati». Il ministro dello Sviluppo economico ammette che «in certe situazioni lo scoramento pervade. Dopodiché c'è un senso di responsabilità che fa sì che Draghi si faccia carico di prendere la croce e la porti avanti fino in fondo». Una situazione di cui forse anche il presidente del Consiglio, secondo il ministro, «ne ha piene le scatole». Un'altra prova, ragionano i salviniani, che «Giorgetti ha un altro leader da difendere». —

**Anche Zaia interviene
"Il percorso di pace
deve essere in mano
alla diplomazia"**



Peso:42%

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELLO
SVILUPPO ECONOMICO



Andare in Russia?
Sono proposte
suggestive, però
bisogna muoversi
di concerto
con il governo

PAOLO DAMILANO
EX CANDIDATO
SINDACO DI TORINO



Me ne vado
dal centrodestra
Torino Bellissima
non seguirà
alcuna deriva
populista

RICCARDO MOLINARI
CAPOGRUPPO DELLA LEGA
ALLA CAMERA



Sono stupito dalla
decisione di
Damilano. Del resto,
la riconoscenza è
sempre la virtù del
giorno prima

Insieme
Il ministro dello Sviluppo,
Giancarlo Giorgetti, a destra,
a Torino durante la campagna
elettorale del 2021 per soste-
nere il candidato sindaco del
centrodestra Paolo Damila-
no, poi sconfitto dal candida-
to del centrosinistra
Stefano Lo Russo



Peso:42%